

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalent

Anno CLXV n. 203 (50.012)

Città del Vaticano

giovedì 4 settembre 2025

Emergenza istruzione

Secondo l'Unicef, a causa di drastici tagli ai finanziamenti globali all'educazione circa 6 milioni di bambini in più non potranno frequentare la scuola entro fine 2026



(Marie Jeanne Munyerenkana / Epa)

Il futuro inizia oggi, non domani, si dice, con una citazione attribuita anche a San Giovanni Paolo II. Eppure, per molti bambini e bambine potrebbe non iniziare mai. Perché privati di uno dei beni più preziosi per l'uomo: la possibilità di apprendere, conoscere, costruire relazioni con maestri, coetanei e amici, abbracciare il destino cui ciascuno sente di essere chiamato.

Secondo una nuova analisi dell'Unicef, infatti, entro la fine del 2026 circa 6 milioni di bambini in più – di questi circa un terzo in contesti di aiuto umanitario – potrebbero non frequentare la scuola e non ricevere dunque alcuna educazione. La previsione è che gli aiuti pubblici allo sviluppo destinati all'istruzione diminuiranno di 3,2 miliardi di dollari Usa, con un calo del 24% rispetto al 2023, e che quasi l'80% dei tagli sarà a carico di soli tre governi donatori. Tale diminuzione, pertanto, farebbe aumentare il numero di bambini non scolarizzati in tutto il mondo da 272 milioni a 278 milioni: un dato impressionante, se si considera che esso corrisponderebbe allo svuotamento di tutte le scuole primarie della Germania e dell'Italia messe insieme.

Secondo il report, l'Africa occi-

Intanto il ministro della Difesa Katz evoca contro gli houthi le dieci piaghe d'Egitto Israele: piano per anettere l'82% della Cisgiordania

TEL AVIV, 4. Da mesi ormai la Cisgiordania è nelle mire di Israele, tra arresti (anche ieri nove persone sono state tradotte in carcere tra Nablus e Hebron, il cui sindaco è stato privato della libertà personale due giorni fa), raid, distruzione di campi e villaggi, e progetti di annessione. Questi ultimi, ora, non sono più solo dichiarazioni politiche ripre-

se dai media. Ieri il ministro delle Finanze e leader della destra religiosa, Bezalel Smotrich, ha infatti presentato un vero piano per anettere la maggior parte della Cisgiordania (circa l'82%), esortando il primo ministro, Benjamin Netanyahu, a «prendere una decisione storica per applicare la sovranità israeliana a tutte le aree aperte», che gli estremisti usano chiamare con i nomi biblici di «Giudea e Samaria». In una dichiarazione congiunta Smotrich e Israel Ganz, capo dello Yesha Council, che raggruppa gli insediamenti dei coloni, spiegano che l'obiettivo è di «eliminare una volta per tutte l'idea di dividere la nostra piccola terra e di fondare al suo interno uno Stato terrorista».

Intanto, l'amministrazione civile del ministero della Difesa israeliano ha dichiarato «terra statale» 45 ettari di territorio adiacente all'avamposto illegale di Havat Gilad, nel nord della Cisgiordania (in precedenza, tale appezzamento faceva parte delle terre amministrative dei villaggi palestinesi vicini di Jit, Tell e Fara'ata). Questo lo renderà disponibile per lo sviluppo di altri nuovi insediamenti e infrastrutture. Tra l'altro, ricorda l'organizzazione israeliana Peace Now, che la pratica di dichiarare terreni in Palestina come statali ha raggiunto l'apice sotto l'attuale governo: dal dicembre 2022 quasi 2.600 ettari sono stati «requisiti» così, la metà di tutti quelli dalla firma degli Accordi di Oslo nel 1993. Circa il 99,8% dei terreni statali in Cisgiordania destinati allo sviluppo è stato assegnato a insedia-

L'Idf attacca la missione di pace dell'Onu in Libano



PAGINA 3

Il declino della presenza cristiana in Medio Oriente

Il declino della presenza cristiana in Medio Oriente è un fenomeno preoccupante per una regione martoriata dalla guerra. La continua emorragia di cristiani dal Levante ha registrato punte di accelerazio-



ne durante la guerra civile libanese, con la dissoluzione del regime di Saddam Hussein, con l'emergere dell'Isis e con la caduta del regime di Assad in Siria; in Terra Santa è dovuta alle conseguenze del conflitto israelo-palestinese. Le cause di questo fenomeno sono dunque da ricercare anzitutto nelle guerre.

LEONARDO VISCONTI DI MODRONE
A PAGINA 5

A colloquio con il cardinale Semeraro sulla canonizzazione di Frassati e Acutis

I santi della strada

BENEDETTA CAPELLI A PAGINA 2

LA SETTIMANA DEL PAPA

INSERTO SETTIMANALE

ALL'INTERNO

Cordoglio e vicinanza espressi in un telegramma dal Papa

Diciassette vittime per il deragliament della funicolare a Lisbona

PAGINA 3

Terzo tomo delle opere complete del filosofo francese Étienne Gilson

L'identità dell'uomo europeo

RICCARDO SACCENTI A PAGINA 7



NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 2

SEGUE A PAGINA 3

SEGUE A PAGINA 3





NOSTRE
INFORMAZIONI

A colloquio con il cardinale Semeraro sulla prossima canonizzazione di Frassati e Acutis

I santi della strada

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza: Sua Eccellenza Monsignor Giordano Piccinotti, Arcivescovo titolare di Gradisca, Presidente dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica; Padre Tomaž Mavrič, C.M., Superiore Generale della Congregazione della Missione.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza: Sua Eccellenza il Signor Isaac Herzog, Presidente dello Stato di Israele, e Seguuto.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza membri della Conferenza Episcopale della Scandinavia.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza l'Eminentissimo Cardinale Michael Czerny, Prefetto del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale; con Suor Alessandra Smerilli, F.M.A., Segretario; l'Eminentissimo Cardinale Fabio Baggio, Sotto-Segretario; e Monsignor Anthony Onyemuche Ekpo, Sotto-Segretario.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza Monsignor Georg Bätzing, Vescovo di Limburg (Repubblica Federale di Germania), Presidente della Conferenza Episcopale Tedesca.

Udienza del Pontefice al presidente dello Stato di Israele



Oggi, venerdì 4 settembre, il Santo Padre Leone XIV ha ricevuto in udienza, nel Palazzo Apostolico Vaticano, il presidente dello Stato di Israele, Sua Eccellenza il signor Isaac Herzog, il quale si è successivamente incontrato con il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, accompagnato dall'arcivescovo Paul Richard Gallagher segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni internazionali.

Nel corso dei cordiali colloqui con il Santo Padre e in Segreteria di Stato, è stata affrontata la situazione politica e sociale del Medio Oriente, dove persistono numerosi conflitti, con particolare attenzione alla tragica situazione a Gaza. Si è auspicata una pronta ripresa dei negoziati affinché, con disponibilità e decisioni coraggiose, nonché con il sostegno della comunità internazionale, si possa ottenere la liberazione di tutti gli ostaggi, raggiungere con urgenza un cessate-il-fuoco permanente, facilitare l'ingresso sicuro degli aiuti umanitari nelle zone

più colpite e garantire il pieno rispetto del diritto umanitario, come pure le legittime aspirazioni dei due popoli. Si è parlato di come garantire un futuro al popolo palestinese e della pace e stabilità della Regione, ribadendo da parte della Santa Sede la soluzione dei due Stati, come unica via d'uscita dalla guerra in corso. Non è mancato un riferimento a quanto accade in Cisgiordania e all'importante questione della Città di Gerusalemme.

Nel prosieguo dei colloqui, si è convenuto sul valore storico dei rapporti tra la Santa Sede e Israele e sono state affrontate anche alcune questioni riguardanti i rapporti tra le Autorità statali e la Chiesa locale, con particolare attenzione all'importanza delle comunità cristiane e al loro impegno *in loco* e in tutto il Medio Oriente, a favore dello sviluppo umano e sociale, specialmente nei settori dell'istruzione, della promozione della coesione sociale e della stabilità della Regione.

di BENEDETTA CAPELLI

Due santi pieni di vitalità con il cuore infiammato dall'amore per Cristo, vissuti nel mondo ma non del mondo. Il cardinale Marcello Semeraro, prefetto del Dicastero delle cause dei santi, racconta la santità giovane di Pier Giorgio Frassati (1901-1925) e di Carlo Acutis (1991-2006) che Leone XIV canonizzerà domenica, 7 settembre, in piazza San Pietro.

Giovani diversi per età – il primo morì a 24 anni, il secondo a quindici – simili nella dedizione ai poveri e nel nutrimento quotidiano dell'Eucaristia. «C'è sempre qualcosa di sorprendente nei santi – afferma il porporato –, molti di loro si assomigliano e d'altra parte l'esercizio delle virtù cristiane non è mai un esercizio isolato, è sempre accompagnato dall'esercizio di molte altre virtù». Si potrebbe dire che la santità è una sinfonia ma il cardinale Semeraro preferisce richiamare l'immagine del poliedro, usata da Papa Francesco nell'esortazione apostolica post-sinodale *Christus vivit* quando disegnava la Chiesa. «Essa – scriveva Papa Bergoglio – può attrarre i giovani proprio perché non è un'unità monolitica, ma una rete di svariati doni che lo Spirito riversa incessantemente in essa, rendendola sempre nuova nonostante le sue miserie».

«Pier Giorgio Frassati – afferma il prefetto del Dicastero delle cause dei santi – incarna il modello del fedele laico offerto dal Concilio Vaticano II. È colui che, impegnato nella vita, ha una particolare esperienza in diverse realtà del mondo, è quella che il Concilio chiama l'indole secolare del fedele laico che ha vissuto in piena consonanza con il Vangelo, incarnandolo in ogni aspetto».

Per il cardinale Semeraro che ha scritto il libro *Pier Giorgio Frassati, Alpinista dello spirito* (Edizioni Messaggero Padova 2025, pp. 184, euro 18), l'agire nel nascondimento del giovane torinese ricorda quanto scritto nella *Lettera agli Efesini* di sant'Ignazio di Antiochia: «meglio essere cristiani in silenzio che chiacchiere, dirlo e non esserlo».



Leone XIV durante la messa a Tor Vergata per il Giubileo dei Giovani ha indicato Pier Giorgio Frassati e Carlo Acutis come modelli di santità per le nuove generazioni

Quel fare il bene senza gridarlo che si manifesterà poi in una corposa presenza ai funerali di Frassati di persone povere, diseredate, gente ai margini che lui aveva aiutato sempre nel nascondimento. Un'umanità che squarcia il velo sugli occhi della famiglia, ignara della dedizione del figlio verso gli ultimi. «La sua morte è stata un'epifania»: sottolinea il porporato per il quale «Frassati è andato dai poveri perché aveva incontrato Cristo».

Anche al funerale di Carlo Acutis parteciparono tanti poveri e anche la sua famiglia non sapeva. «Acutis è stato una scoperta anche per i suoi genitori, ha fatto quello che ha fatto con le sue possibilità di adolescente, con le sue possibilità di giovane». Carlo è espressione della «santità di un ragazzo, pronto ad aprirsi alla vita avendo come punto di riferimento l'Eucaristia, la sua autostrada per il cielo».

«Queste santità diverse dovrebbero indurci a riflettere sul senso delle età della vita». Il riferimento del cardinale è a Romano Guardini e alla sua opera: *Le età della vita* appunto.

«Frassati ci mostra un'età della vita particolare, Acutis quella del mondo adolescenziale che oggi forse è la fase della vita più critica». Giovani comunque comuni che profumano di una san-

tità «da porta accanto», come amava ripetere Papa Francesco.

Due figure che lo stesso Leone XIV ha proposto come modello per le nuove generazioni durante il recente Giubileo dei Giovani.

«Ci sono dei santi – afferma il prefetto del Dicastero vaticano – che come sottolineava la mistica Madeleine Delbrèl crescono nei vivai perché sono in un istituto religioso, sono consacrati. Ce ne sono altri come Acutis e Frassati che sono stati nel mondo, i santi della strada».

Convegno dell'Azione cattolica italiana su Pier Giorgio

«Dentro la vita, dentro la storia. La santità di Pier Giorgio Frassati»: è questo il tema del convegno che si svolgerà alla vigilia della canonizzazione del beato piemontese, quale momento culminante di un percorso di riflessione e di preghiera organizzato dall'Azione cattolica italiana (Ac).

Presentati stamane a Roma presso la sede nazionale dell'organismo associativo, i lavori si svolgeranno nel pomeriggio di sabato 6 settembre alle 17 nell'Aula magna della Libera Università Maria Santissima Assunta (Lumsa). Alla conferenza stampa di presentazione odierna sono intervenuti il cardinale Marcello Semeraro, prefetto del Dicastero delle Cause dei santi; il vescovo Claudio Giuliodori, assistente ecclesiastico generale di Ac; il presidente nazionale di Ac, Giuseppe Notarstefano; e la postulatrice della causa, Silvia Corrales.

All'incontro di sabato, aperto da Notarstefano, interverrà lo stesso cardinale Semeraro e seguiranno le riflessioni del vicepostulatore Roberto Falciola, su *Pier Giorgio e l'amicizia*; del giornalista Luca Liverani e della presidente del Sermig Rosanna Tabasso, su *Pier Giorgio e l'impegno per la pace*; di Tatiana Giannone, dell'ufficio di presidenza di Libera, su *Pier Giorgio e l'impegno per la giustizia sociale*. Modererà i lavori il giornalista Gennaro Ferrara. La giornata si concluderà con la Veglia di preghiera in preparazione alla canonizzazione, presieduta alle 20.30 dal vescovo Giuliodori nella basilica romana di San Giovanni Battista dei Fiorentini.

Nell'arcidiocesi argentina di Mendoza

Un santuario per Carlo in Argentina

Domenica 7 settembre, mentre gli occhi del mondo saranno puntati su Roma per la canonizzazione di Carlo Acutis, in Argentina ai piedi delle Ande prende forma un segno concreto che racconta la forza e l'attualità del suo messaggio: a Mendoza è infatti in costruzione il primo santuario al mondo dedicato al giovane.

L'iniziativa è nata nella comunità di Chacras de Coria, guidata dal gesuita Osvaldo Scandura e sostenuta dall'arcivescovo Marcelo Colombo. Su un terreno di oltre 4.000 metri quadrati sorgerà un complesso concepito non solo come chiesa, ma anche come centro di incontro, preghiera e creatività. Dopo la benedizione della prima pietra da parte di Papa Francesco, ha preso il via un progetto che oggi trova continuità nel pontificato di Leone XIV: una doppia impronta che testimonia la dimensione universale del giovane santo, capace di parlare a epoche e generazioni diverse.

Il santuario rifletterà la personalità di Carlo: semplice, moderno e radicato nell'essenziale. Pietra e legno richiameranno il territorio, mentre tecnologie multimediali ne racconteranno la vita. Non mancheranno una cappella per l'Adorazione eucaristica, un salone multifunzionale, un percorso esterno della Via Crucis e aree verdi a disposizione della comunità. L'inaugurazione è prevista per la fine del 2027, probabilmente il 12 ottobre, anniversario della morte di Acutis.

In attesa della canonizzazione, la comunità locale vivrà una lunga veglia. Nella notte tra sabato e domenica i fedeli porteranno in processione le reliquie di Carlo Acutis; seguiranno spettacoli giovanili e la messa presieduta dall'arcivescovo Colombo. All'alba, un maxischermo trasmetterà la cerimonia da San Pietro, trasformando la piazza in un santuario a cielo aperto. Il santuario di Mendoza, primo al mondo a portare il nome di Carlo Acutis, non rappresenta soltanto un primato geografico. È un segno profetico che racconta la Chiesa argentina come laboratorio di fede viva. E, soprattutto, una Chiesa che affida ai giovani il compito di mantenere accessa la luce del Vangelo. (*silvina perez*)

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Uniquae suae Non proculdubio

Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI direttore editoriale
ANDREA MONDA direttore responsabile
Maurizio Fontana caporedattore
Gaetano Vallini segretario di redazione

Servizio vaticano: redazione.vaticano.or@spc.va

Servizio internazionale: redazione.internazionale.or@spc.va

Servizio culturale: redazione.cultura.or@spc.va

Servizio religioso: redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione telefono 06 698 45800 segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico: telefono 06 698 45799/45794 fax 06 698 34998 pubblicazioni.photo@spc.va www.photo.vaticanmediava

Tipografia Vaticana Editrice L'Osservatore Romano Stampato presso la Tipografia Vaticana e press srl www.pressup.it via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vt) Aziende promotorici della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia: Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275 Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250 Abbonamento digitale: € 40 Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14): telefono 06 698 45450/45451/45454 info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità rivolgersi a marketing@spc.va

Necrologie: telefono 06 698 45800 segreteria.or@spc.va

L'esercito parla di atto non voluto. Dura risposta dell'Unifil: «Inaccettabile»

L'Idf attacca la missione di pace dell'Onu in Libano

BEIRUT, 4. L'Unifil, la Forza di interposizione delle Nazioni Unite in Libano, ha confermato che alcuni droni israeliani hanno sganciato ieri quattro granate vicino ai peacekeeper impegnati a rimuovere posti di blocco che impedivano l'accesso a una postazione dell'Onu. L'Unifil ha denunciato che si è trattato di «uno degli attacchi più gravi» contro il proprio personale dal cessate-il-fuoco di novembre tra Israele e Hezbollah.

L'esercito israeliano ha risposto spiegando che le proprie truppe ave-

vano «dispiegato diverse granate [stordenti]» in risposta a non meglio precisate «attività sospette», aggiungendo che «nessun fuoco intenzionale è stato diretto contro il personale Unifil».

Stando alla Forza di interposizione dell'Onu, Israele era stato informato in anticipo dei piani per svolgere lavori di sgombero stradale in quell'area, a sud-est del villaggio di confine di Marwahin. In una nota ufficiale, l'Unifil ha sottolineato che mettere in pericolo la vita dei caschi blu è «inaccettabile», definendo l'at-

tacco una «grave violazione» della risoluzione 1701 del Consiglio di sicurezza dell'Onu del 2006, alla base del cessate-il-fuoco nell'area.

Molto duro il commento del ministro della Difesa italiano, Guido Crosetto che ha parlato di «un atto rilevante, grave». «La differenza con gli episodi passati – ha precisato – è che questo fatto, che ha toccato Unifil e anche il contingente italiano, non è un errore, una cosa accaduta indipendentemente dalla volontà dell'esercito israeliano, ma, a quanto ha comunicato Unifil, una scelta precisa». L'Italia partecipa in forze alla missione Onu nel sud del Libano con oltre un migliaio di militari. Inoltre, è italiano il nuovo comandante dell'Unifil, il generale Diodato Abagnara, che dallo scorso giugno guida i caschi blu. Da Parigi è intervenuto anche il ministero degli Esteri francese, che in una nota ha condannato «fermamente» l'attacco israeliano all'Unifil, sottolineando che la protezione delle forze di pace «deve essere garantita».

La scorsa settimana, il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha votato il rinnovo del mandato della missione nel sud del Libano per un ultimo anno, prima della sua conclusione definitiva nel 2027. Un risultato per il quale Stati Uniti e Israele hanno fatto forti pressioni. Le condizioni del cessate il fuoco che ha posto fine alla recente guerra tra Israele e Hezbollah prevedevano lo schieramento dell'esercito di Beirut nell'area di confine e lo smantellamento delle infrastrutture del movimento sciita filo-iraniano. A Israele era invece richiesto il ritiro dal Paese, dove tuttavia ha mantenuto posizione in cinque avamposti, adducendo necessità di sicurezza, mentre continua a condurre raid aerei nell'area.

Il governo libanese, il mese scorso, ha incaricato l'esercito di elaborare un piano per disarmare Hezbollah entro la fine dell'anno.

Cordoglio e vicinanza espressi in un telegramma dal Papa

Diciassette vittime per il deragliamento della funicolare a Lisbona

LISBONA, 4. «Sincere condoglianze» e «vicinanza spirituale» a tutte le famiglie colpite dal lutto per il disastro della funicolare di Lisbona sono state espresse oggi da Papa Leone XIV, in un telegramma indirizzato al patriarca di Lisbona, monsignor Rui Manuel Sousa Valério S.M.M., firmato dal segretario di Stato vaticano, cardinale Pietro Parolin.

nazionale nella capitale lusitana, collega la parte bassa a quella alta della città ed è utilizzata da circa tre milioni di viaggiatori l'anno.

Stando alla prima ricostruzione dell'incidente, un cavo avrebbe ceduto, causando il deragliamento, la caduta di uno dei due elevatori e lo schianto su un edificio. All'origine potrebbe però esserci anche il malfunzionamento dei freni.

Il primo ministro, Luis Montenegro, ha proclamato una giornata di lutto nazionale per il 5 settembre e il presidente della Repubblica, Marcelo Rebelo de Sousa, ha espresso «profondo cordoglio». È stato «un incidente senza precedenti», è il commento del sindaco di Lisbona, Carlos Moedas.

Nel suo messaggio di cordoglio, il Pontefice ha implorato «dal cielo la completa guarigione» dei feriti, la «forza della speranza cristiana per quanti sono stati colpiti da questo disastro» e ricordato «con gratitudine» tutti coloro che sono intervenuti nelle operazioni di soccorso. Infine, a tutte le persone coinvolte, e in particolare ai familiari dei defunti, ha impartito una «consolatrice benedizione apostolica».



Nella tarda serata di ieri un deragliamento della funicolare Elevador da Glória di Lisbona, seguito dal suo schianto, ha causato ieri 17 morti e 23 feriti, per la maggior parte turisti, tutti adulti. A comunicarlo le autorità locali. Tra le vittime del mezzo anche l'autista. La funicolare è un monumento

Israele: piano per annettere l'82% della Cisgiordania

CONTINUA DA PAGINA 1

menti e solo lo 0,2% ai palestinesi.

Gli Usa, anticipa Axios, non si opporrebbero alla politica di occupazione da parte di Israele. A farlo sapere in incontri riservati



sarebbe stato il segretario di Stato, Marco Rubio, le cui affermazioni sarebbero poi state riportate al sito web da due funzionari israeliani. Dura, invece, la reazione degli Emirati Arabi Uniti. «Questa politica distruggerebbe gli Accordi

di Abramo», sarebbe stato l'avvertimento rivolto all'amministrazione Trump.

E mentre a Gaza la situazione rimane drammatica – altri 28 morti in attacchi dell'Idf dall'alba di oggi – la tensione torna a salire anche nel Mar Rosso. Incendiarie le dichiarazioni del ministro della Difesa israeliano, Israel Katz, che contro gli houthi ha evocato le bibliche piaghe d'Egitto: «Ci stanno sparando altri missili. Una piaga delle tenebre, una piaga dei primogeniti: completeremo tutte e ro le piaghe», ha scritto su X. Il gruppo islamista, per parte sua, oggi ha rivendicato il lancio di un missile balistico «Zulficar» contro l'aeroporto di Ben Gurion, in Israele, descrivendo l'attacco come parte di una «prima risposta all'aggressione israeliana al nostro Paese (lo Yemen, n.d.r.) e ai crimini di genocidio e fame contro la popolazione della Striscia di Gaza».

Le parole del vicario patriarcale greco-cattolico melkita per l'Egitto, il Sudan e il Sud Sudan

La frana in Darfur, una tragedia insopportabile

di JEAN-PAUL KAMBA

Dolore e tristezza per la perdita di vite umane e per la distruzione di un intero villaggio. Monsignor Jean-Marie Chami, vicario patriarcale greco-cattolico melkita per l'Egitto, il Sudan e il Sud Sudan, esprime sentimenti di angoscia per il «disastro umanitario e la tragedia insopportabile», che lo scorso 31 agosto ha sconvolto il Darfur, regione del Sudan, quando una frana, dopo giorni di forti piogge, ha interamente spazzato via il villaggio di Tarasin, nella zona dei Monti Marrah, a oltre 900 chilometri a ovest della capitale Khartoum, uccidendo oltre mille persone, con un solo sopravvissuto, come dichiarato dal Sudan Liberation Movement-Army, il gruppo ribelle che controlla la zona, distrutta dalla guerra civile che ha condotto anche ad una drammatica carestia.

Quanto accaduto, è l'indicazione di monsignor Chami, non dovrebbe lasciare nessuno indifferente, e per questo, nella profonda condivisione «della pena delle famiglie in lutto», è stata organizzata una campagna di preghiera in tutte le parrocchie della sua diocesi.

Monsignor Chami chiede alle autorità locali di mobilitarsi, met-

tendo «tutti i mezzi a disposizione per sgomberare le strade e poter inviare soccorsi», esortando inoltre a provvedere urgentemente ad una «struttura di presa in carico per accogliere e sostenere le persone che dovranno beneficiare di un accompagnamento psico-spirituale, qualunque sia la loro religione». Inoltre, in segno di solidarietà con le vittime tutte e con la popolazione



che si trova in grande difficoltà, la comunità cattolica greco-melkita d'Egitto invita i fedeli a pregare per i defunti, per le famiglie colpite, per i dispersi e per tutto il popolo sudanese, già profondamente provato dalla crisi umanitaria, affinché riceva sostegno e soccorso.

Ciò che accade in Sudan, indica ancora Chami, non può essere una preoccupazione marginale, poiché implica una responsabilità comu-

ne, in particolare sul piano umanitario e morale. La richiesta è quindi a tutte le nazioni affinché si impegnino a portare aiuto non solo nell'immediato, ma anche a lungo termine. Ci sono Paesi, spiega, che posseggono «capacità logistiche che il Sudan non ha, occorrerebbe che intervenissero per soccorrere questo luogo nel dolore». Ciò che è necessario, quindi, è che si dia vita ad una «coordinata cooperazione umanitaria, passando per una buona diplomazia», con l'esortazione agli attori politici «a mettere da parte la politica e la questione militare per pensare all'umanitario», e con lo sguardo rivolto all'Unione africana affinché garantisca corridoi sicuri per il passaggio degli aiuti.

Nel ricordare le parole pronunciate dal Papa durante l'omelia della messa di apertura del Capitolo generale degli agostiniani, monsignor Chami raccomanda quindi l'ascolto attivo come atteggiamento da adottare di fronte alla sofferenza del popolo sudanese. Si tratta di aiutare le vittime, è la conclusione del vicario patriarcale, «a non perdere coraggio perché Dio è al cuore del mondo e non abbandona nessuno».

Naufragio di migranti al largo della Spagna

Sette morti sulla costa di Almería

MADRID, 4. I sette cadaveri sono emersi dal mare, sulle coste spagnole di Almería, ieri, mercoledì 3 settembre. Sono apparsi, tra l'alba e il pomeriggio, davanti agli occhi degli operatori della Guardia Civil e della Protezione Civile, dopo l'allarme della polizia. Erano i corpi di migranti, uomini, che avevano l'obiettivo di raggiungere la terra ferma, attraversando la rotta del Mediterraneo occidentale, ma non ce l'hanno fatta. L'ennesima tragedia del mare.

Le autorità iberiche hanno recuperato sei vittime a Carboneras, mentre l'altra è stata trovata sulla spiaggia di La Fabriquilla, a Níjar. E hanno attivato il protocollo forense per la loro identificazione, mentre sono state avviate le indagini per chiarire le circostanze di entrambi gli eventi. Qualche ora prima due imbarcazioni, invece, erano giunte a destinazione autonomamente: una, intorno a mezzanotte, sulla spiaggia de Los Muertos, ad Almería; l'altra, verso le otto del mattino, su quella di Las Salinas, a Cabo de Gata, secondo fonti locali. A bordo viaggiavano, rispettivamente, 37 (inclusi due donne e tre bam-

bini) e 26 migranti, che sono stati soccorsi dalla Croce rossa. I sopravvissuti di una delle due imbarcazioni hanno ripercorso gli attimi di paura e disperazione: a causa del mare mosso, alcuni passeggeri sarebbero stati scaraventati o costretti a gettarsi in acqua.

Anche un'altra traversata del Mediterraneo, cominciata il 27 agosto da



Zuara in Libia, è stata tragica: sette migranti sono dispersi, dopo essere caduti da un gommoncino. L'hanno raccontato gli altri 41 che, tratti in salvo nel canale di Sicilia dalla ong Aurora Sar, sono sbarcati a Lampedusa.

Emergenza istruzione

CONTINUA DA PAGINA 1

dentale e centrale subirà l'impatto più forte, con 1,9 milioni di bambini a rischio, mentre Medio Oriente e Nord Africa potrebbero registrare un aumento di 1,4 milioni di piccoli non scolarizzati.

La più colpita a livello mondiale sarà l'istruzione primaria, e in contesti umanitari, dove l'istruzione, oltre l'apprendimento, offre anche sostegno vitale, stabilità e senso di normalità ai bambini traumatizzati, i finanziamenti potrebbero diminuire drasticamente, in alcuni casi con tagli pari ad almeno

il 10% del bilancio nazionale destinato all'istruzione. Per esempio, circa 350.000 bambini rohingya rischiano di perdere definitivamente l'accesso a quella di base.

Ma ogni dollaro tolto a questo settore – è la denuncia della direttrice esecutiva di Unicef, Catherine Russell – «non è solo una decisione di bilancio: mette a rischio il futuro di un bambino». E dunque della società. Eliminando così ogni possibilità di «educare il cuore dell'uomo» e di introdurlo alla «realtà totale», come sosteneva il sacerdote ed educatore don Luigi Giussani. (roberto paghialonga)

La realtà sociale dietro i numeri della più grande economia del Sud-Est asiatico

Disuguaglianze e repressione: L'Indonesia dei giovani in rivolta

di GUGLIELMO GALLONE

Che il rapporto tra i giovani indonesiani e il nuovo governo guidato dall'ex generale, Prabowo Subianto, eletto nell'ottobre 2024, fosse complicato, lo si era capito quando studenti e attivisti scesero in piazza già nei mesi precedenti all'insediamento presidenziale. Questa settimana la tensione è esplosa dando vita a un'ondata di disordini che non si vedeva dalla rivolta popolare che, nel 1998, pose fine a trent'anni di dittatura di Suharto.

Oggi l'Indonesia è la più grande economia del Sud-Est asiatico eppure, ci racconta monsignor Vitus Rubianto Solichin, vescovo saveriano della diocesi di Padang, capoluogo della provincia di Sumatra Occidentale, «al centro della rabbia popolare ci sono le disuguaglianze crescenti e le prospettive economiche sempre più fragili», alimentate principalmente dalla politica governativa di tagliare i fondi a livello locale. Una scelta che sta colpendo in particolare il settore dei servizi, come quello alberghiero o della ristorazione, e sta così aumentando la disoccupazione. Nonostante i dati ufficiali parlino di un pil in aumento del 5,1 per cento e di un tasso di disoccupazione al 4,8 per cento, molti economisti ne mettono in dubbio la credibilità perché, sul terreno, la realtà è ben diversa:

fabbriche chiuse, licenziamenti di massa e una classe media in declino, mentre sempre più persone sono costrette a lavori informali e malpagati, come quelli svolti dai driver di Gojek e Grab, diventati il simbolo delle proteste.

La frustrazione, prosegue monsignor Solichin, è esplosa quando si è scoperto che i parlamentari hanno approvato per sé stessi indennità abitative di 3.000 dollari al mese, dieci volte il salario minimo di Giacarta: «Le persone si sono sentite offese», commenta il vescovo. Migliaia di giovani sono così scesi in piazza, guidando manifestazioni degenerate, specie a Giacarta, dopo la morte di Affan Kurniawan, un giovane mototassista travolto da un mezzo blindato della polizia mentre stava effettuando una consegna. È questo l'aspetto che più preoccupa monsignor Solichin, «quello della militarizzazione: i soldati sono ovunque, anche nei campi di piantagione di cocco, che qui sono molto diffusi. E le persone temono che il governo voglia prendere quei terreni, togliendo loro lavoro».

La giornalista indonesiana Joanita Ary ci spiega come azioni simili rivelino il volto umano di una generazione senza prospettive: «I giovani indonesiani sentono che la politica non ha dato loro risposte sui temi centrali: dignità del lavoro, costi dell'istruzione, salari, accesso alla



casa. Le promesse non mantenute li hanno spinti verso forme di azione diretta, organizzazione comunitaria e attivismo su singole questioni, piuttosto che verso la politica partitica». In questo senso, prosegue Ary parlando ai media vaticani, «le proteste esprimono una tensione intergenerazionale: i giovani affrontano incertezze fatte di contratti brevi, alti costi della vita, invece le élite più anziane sono protette da reti di potere e politiche consolidate».

Così, se da un lato «i lavoratori informali incarnano la precarietà che molti giovani vivono», dall'altro, precisa la giornalista, «il loro coinvolgimento rende visibile il divario sociale e trasforma la protesta in un movimento più ampio, non solo studentesco». Rispetto alle proteste del 1998, non è cambiato solo il contesto istituzionale, bensì anche il «ricorso a meme, video bre-

vi e simboli come le donne vestite di rosa con scope per dire di essere state "spazzate via" dallo Stato: essi offrono una narrazione anti-corruzione forte e immediata. Il racconto è meno guidato dalle élite, più collaborativo, ironico e nativo delle piattaforme digitali, contribuendo peraltro a spostare l'energia verso spazi non istituzionali».

Nonostante ciò, monsignor Solichin prova a lanciare un seme di speranza. «Nella nostra diocesi la Chiesa è ancora giovane, con molte vocazioni e una forte vitalità». E, accanto all'attività pastorale, «noi offriamo progetti di formazione politica per aiutare i giovani cattolici a partecipare alla vita pubblica e difendere la diversità religiosa», ci racconta. Un segno di speranza quando, lì fuori, sembra che più di ogni altra cosa manchi proprio l'ascolto e la capacità di dialogo.

Oltre 2.000 i morti per il terremoto. Aiuti umanitari ancora in ritardo

Ospedali al collasso e zone isolate: Afghanistan in ginocchio

di FEDERICO PIANA

Al Nangarhar Regional Specialization Hospital di Jalalabad i feriti non c'entrano quasi più.

Come negli altri ospedali delle città afgane vicine i posti letto per i sopravvissuti al terribile terremoto dello scorso 31 agosto sono terminati: chi è più fortunato trova accoglienza nei corridoi, nei giardini, negli scantinati. Anche le barelle sono giacigli improvvisati dove i pochi medici a disposizione fanno i salti mortali per cercare di salvargli la vita come possono: le medicine scarseggiano come pure le sale di rianimazione, quando funzionano.

Proprio nel nosocomio di Jalalabad, città capoluogo della provincia del Nangarhar e cuore dell'epicentro del sisma, i feriti vengono portati con gli elicotteri dopo che i soccorritori sono riusciti miracolosamente a tirarli fuori da sotto le macerie.

Ma non va sempre bene. Molte squadre di soccorso, fanno sapere tutte le Ong presenti nel Paese, non riescono ancora ad arrivare nelle zone montuose, rese inaccessibili da frane e smottamenti che hanno ostruito strade e sentieri. Ecco perché il bilancio delle vittime, che ha superato i 2.200 morti e toccato quota 3.400 feriti, non è ancora definitivo e purtroppo è destinato inesorabilmente a salire.

Come stanno aumentando senza so-

sta anche gli sfollati: sarebbero decine di migliaia, secondo i dati per ora approssimativi, diffusi dall'organizzazione umanitaria di soccorso Mezzaluna Rossa. Nelle aree dove i sopravvissuti si sono rifugiati mancano tutti i beni di prima necessità «Scarseggiano acqua potabile, cibo, farmaci, kit medici. Ma anche le squadre di soccorso non sono



sufficienti e quelle che ci sono non hanno le attrezzature adeguate per poter recuperare le persone intrappolate sotto le case e gli edifici crollati» ammettono alcuni volontari delle associazioni umanitarie.

Nelle scorse ore, l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) ha lanciato un allarme per la possibilità che possano esplodere diverse epidemie aggravando la già complicata situazione sanitaria. Non solo. La preoccupazione dell'Oms è anche per i profughi afga-

ni: nei giorni scorsi in migliaia sono stati cacciati via dal Pakistan - dove avevano trovato riparo per sfuggire alle violenze talebane - nonostante fossero in possesso di documenti dell'Onu che ne attestavano lo status di rifugiati e con i quali avrebbero dovuto ottenere assistenza e protezione. Sono più di 270.000, rivela l'Oms, quelli fatti forzatamente rientrare in Afghanistan e che sono stati colpiti dal sisma.

La terra, intanto, continua a tremare. Secondo le ultime rilevazioni, sono state decine le scosse di assestamento, la più forte quella di martedì scorso che ha sfiorato la magnitudo 5,5 gettando di nuovo nel panico la popolazione ed interrompendo i soccorsi.

Una fonte locale, che preferisce mantenere l'anonimato per motivi di sicurezza, ha fatto sapere al nostro giornale che gli aiuti umanitari promessi da alcune nazioni straniere sostanzialmente ancora

non sono stati consegnati. Anche il governo talebano è tornato a chiedere alla comunità internazionale di fare presto. Din Mohammad Hanif, Ministro dell'economia dell'autoproclamato Emirato islamico, incontrando i rappresentanti delle Nazioni Unite nel Paese, ha espresso il desiderio che «gli aiuti possano arrivare quanto prima possibile. Bisogna accelerare perché la situazione è davvero drammatica e sta peggiorando di ora in ora sempre di più».

DAL MONDO

Putin: «Se Zelensky è pronto venga a Mosca se vuole l'incontro»

Il presidente della Federazione Russa, Vladimir Putin, ha detto che, «se è pronto», il capo dello Stato ucraino, Volodymyr Zelensky, «che venga a Mosca e l'incontro si terrà». Lo riporta l'agenzia di stampa russa Interfax. «Se prevarrà il buonsenso, sarà possibile concordare un'opzione accettabile per porre fine» alla guerra in Ucraina, ha proseguito Putin, sottolineando di avere parlato anche con il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, al quale avrebbe confermato la disponibilità a incontrare Zelensky. Immediata la replica di Kyiv: «Putin continua a giocare con tutti avanzando proposte palesemente inaccettabili». Oggi, intanto, è in programma a Parigi il vertice dei cosiddetti "volenterosi".

L'Unione europea sblocca l'accordo commerciale con il Mercosur

Con il via libera ieri dell'esecutivo comunitario, è cominciato l'iter per la messa in atto dell'accordo tra Ue e Mercosur, il mercato comune dell'America meridionale. L'intesa di Bruxelles con Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay creerà un mercato di oltre 700 milioni di consumatori, la più grande zona di libero scambio del mondo. Un accordo, definito una «pietra miliare» dalla presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, capace di far crescere l'export europeo fino al 39% l'anno per 49 miliardi di euro, sostenendo oltre 440.000 posti di lavoro. Perché sia operativo nel suo complesso servirà la ratifica dei 27 ma, per l'attuazione dei termini commerciali, basterà, nel frattempo, la maggioranza qualificata dei Paesi membri dell'Ue.

Raddoppiati i fondi europei per la Groenlandia

I fondi Ue destinati alla Groenlandia, al centro delle recenti tensioni geopolitiche con gli Stati Uniti, e ad altri territori d'oltremare raddoppieranno, secondo i piani di bilancio a lungo termine svelati da Bruxelles. L'aumento dei finanziamenti fa parte di una serie di piani di spesa aggiuntivi presentati dalla Commissione europea per il bilancio 2028-2034, la maggior parte del quale era stato presentato a luglio. Secondo la proposta, la Groenlandia dovrebbe ricevere 530 milioni di euro di sostegno, più del doppio dell'importo destinato al territorio autonomo danese sotto il bilancio attuale, stando ad un comunicato ufficiale della Commissione Ue.

Almeno 32 morti nel naufragio di un battello fluviale in Nigeria

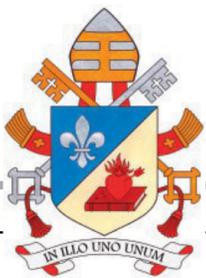
In Nigeria, un battello fluviale carico di passeggeri si è capovolto nello Stato del Niger, causando l'annegamento di almeno 32 persone. Lo hanno dichiarato i soccorritori. L'imbarcazione, che trasportava quasi 100 uomini, donne e bambini a bordo, avrebbe urtato un tronco d'albero e si è capovolta sul fiume Malale, nella regione centro-settentrionale del Paese, vicino al villaggio di Gausawa. Lo ha indicato la Croce Rossa locale. I feriti sono una decina, mentre all'appello mancano ancora diverse persone. Gli incidenti sono molto comuni sui fiumi trafficati della Nigeria, spesso causati da imbarcazioni sovraccariche, scarsa manutenzione o mancato rispetto delle norme di sicurezza.

Usa: giudice dichiara illegale il blocco dei fondi all'università di Harvard

Un giudice federale statunitense ha stabilito che il blocco dei finanziamenti federali alla ricerca imposto dall'amministrazione Trump all'università di Harvard, è illegale e incostituzionale. Lo rivela il quotidiano «The Washington Post». Il giudice distrettuale, Allison Burroughs, ha affermato che la cancellazione dei finanziamenti per la ricerca e altre azioni federali, in nome della lotta all'antisemitismo, costituiscono «ritorsione, condizioni incostituzionali e coercizione incostituzionale». Riguardo ai dazi, invece, dichiarati nei giorni scorsi illegali dalla Corte di appello, l'amministrazione Trump ha annunciato la presentazione di un ricorso.

Perù: polemiche per l'annuncio della ricostruzione di un carcere di massima sicurezza su un'isola

Polemica in Perù per l'annuncio della presidente, Dina Boluarte di volere ricostruire El Fronón, la prigione, paragonata ad Alcatraz, situata su un'isola al largo della capitale, Lima. Il carcere originale fu costruito nel 1917 per ospitare criminali ad alto rischio. Ma nel 1986 fu bombardato per sedare una rivolta di guerriglieri dell'organizzazione sovversiva Sendero Luminoso, condannati per terrorismo, in cui morirono 118 prigionieri e tre soldati. La prigione fu quindi demolita e dimenticata, venendo utilizzata come rifugio occasionale per i pescatori. Fino a domenica scorsa, quando Boluarte è tornata sull'isola comunicando l'intenzione di ricrearvi un penitenziario.



La vita e la testimonianza di Sant'Agostino ci ricordano che ognuno di noi ha ricevuto da Dio doni e talenti, e che la nostra vocazione, il nostro compimento e la nostra gioia nascono dal restituirli in amorevole servizio a Dio e agli altri (@Pontifex, 28 agosto)



LA SETTIMANA DEL PAPA



L'omelia di Leone XIV per l'apertura del Capitolo generale degli agostiniani

Il tripode spirituale: ascolto, umiltà, unità



di JOSEF SCIBERRAS*

L'omelia pronunciata da Leone XIV il 1° settembre nella basilica di Sant'Agostino in Roma, in occasione dell'apertura del capitolo generale degli agostiniani, è una riflessione teologicamente densa e orientata pastoralmente che attinge al magistero patristico, in particolare al Dottore di Ippona, per offrire una guida sicura ai religiosi riuniti nel 188° capitolo generale.

Leone XIV apre la sua riflessione richiamando l'immagine della Pentecoste, ripresa da Didimo il Cieco, come «sopravvento abbondante e irresistibile dello Spirito». Questa scelta

non è casuale: per sant'Agostino la Pentecoste rappresenta non soltanto il momento fondativo della Chiesa, dove la diversità delle lingue non è impedimento all'unità evangelizzatrice, ma è anche la forza dirompente della carità che rende possibile l'ideale evangelico del *cor unum et anima una* che per l'Ipponate è modello della comunità fraterna e di ogni comunità cristiana. Il Santo Padre sviluppa magistralmente questo tema, mostrando come la glossolalia pentecostale trovi oggi la sua realizzazione nell'universalità ecclesiale. Particolarmente significativa è la citazione del Sermo 269 di Agostino: «In un primo momento ogni fedele ... parlò tutte le lingue. Ora l'insieme dei cre-

denti parla in tutte le lingue». Per il vescovo di Ippona il miracolo della Pentecoste è la realtà permanente della Chiesa che annuncia ovunque il Vangelo, in tutte le lingue, con tutti i mezzi della comunicazione. Leone XIV applica questo principio al Capitolo dei suoi confratelli, mostrando come i religiosi presenti, diversi gli uni dagli altri per provenienza geografica e culturale, per età e formazione, costituiscano già un segno spirituale e profetico di unità nella molteplicità: *in pluribus unitas*, scrive Agostino ne *La Città di Dio* (12, 20).

Il Santo Padre articola la sua omelia intorno a tre elementi indispensabili per il buon esito dei lavori capitolari.

L'ascolto, anzitutto, collocato in una prospettiva agostiniana. Lo Spirito Santo parla nei *penetrabilia cordis*, espressione cara ad Agostino, che indica l'intimità più profonda dell'anima dove Dio parla all'uomo. L'omelia richiama quella potenza penetrante dello Spirito che il santo agostiniano Tommaso da Villanova acclama «voce potente, che scuoti le profondità della nostra mente e accendi nelle nostre viscere una fiamma di fuoco» (*Predica* 183, 3). Questa dimensione interiore dell'ascolto, la *schola cordis*, si completa con l'ascolto esteriore, degli altri e delle circostanze della vita, che richiede non meno raffinatezza di mente e di cuore.

Il secondo è l'umiltà, fondato teo-

logicamente sull'imperscrutabilità dell'agire divino. Leone XIV richiama la riflessione di Agostino sulla varietà dei modi in cui lo Spirito Santo si manifesta nella storia, invitando i capitolari a «farsi piccoli» di fronte alla libertà di Dio. Questa prospettiva riflette la teologia agostiniana della grazia: l'iniziativa appartenga sempre a Dio e solleciti dall'uomo umile accoglienza della verità della condizione umana, creata buona, infrangibile dal peccato, redenta da Cristo.

Il terzo pilastro è la centralità del progetto divino dell'unità – già richiamata in precedenza – presentata non solo come obiettivo «esterno» da

SEGUE A PAGINA IV

@Pontifex

Oggi, nella Chiesa universale, si celebra la memoria liturgica del martirio di San Giovanni Battista. La sua figura può aiutarci molto a riflettere sulla missione degli evangelizzatori oggi. La chiave di ogni scuola di evangelizzazione è rendere testimonianza di ciò che si è contemplato, dell'incontro che si è avuto con il Dio della vita.

(29 agosto)



La settimana del Papa

VENERDÌ 29 AGOSTO

L'attenzione del cuore per promuovere pace e speranza

Nella solennità del nostro santo Padre, sant'Agostino, sono commosso e profondamente onorato di ricevere la Medaglia di Sant'Agostino dalla Provincia di San Tommaso da Villanova.

Mentre registro questo messaggio sono lontano dal caldo di Roma e sto trascorrendo un po' di tempo a Castel Gandolfo per pregare, riflettere e riposare un po'.

La chiesa parrocchiale di questa cittadina è dedicata a san Tommaso da Villanova, conosciuto come padre dei poveri, un frate e vescovo agostiniano che ha dedicato la propria vita al servizio dei poveri.

Come agostiniani cerchiamo ogni giorno di essere all'altezza dell'esempio del nostro padre spirituale.

Essere riconosciuto come agostiniano è un onore molto sentito. Devo tanto di ciò che sono allo spirito e agli insegnamenti di sant'Agostino e sono grato a voi per i molti modi in cui le vostre vite mostrano un profondo impegno verso i valori di *veritas, unitas, caritas*.

Agostino è stato uno dei grandi fondatori del monachesimo, vescovo, teologo, predicatore, scrittore e dottore della Chiesa. Ma questo non è avvenuto dalla sera alla mattina.

La sua vita è stata piena di tentativi ed errori, come le nostre. Tuttavia, attraverso la grazia di Dio, le preghiere di sua madre, Monica e della comunità di brave persone intorno a lui, è riuscito a trovare la via della pace per il suo cuore inquieto.

La vita di sant'Agostino e la sua vocazione a guidare servendo ricordano a tutti che possediamo doti e talenti donati da Dio e che il nostro scopo, la nostra realizzazione e la nostra gioia derivano dal restituirli nell'amorevole servizio a Dio e al prossimo.

L'umiltà è la libertà da sé stessi. Chi si esalta sembra non avere trovato niente di più interessante di sé stesso. Ma chi ha compreso di essere tanto prezioso agli occhi di Dio, ha cose più grandi di cui esaltarsi e ha una dignità che brilla da sé stessa. #VangeloDiOggi (Lc 14, 1.7-14)

(31 agosto)

Uniti a tutti i cristiani celebriamo oggi la X Giornata mondiale di preghiera per la cura del creato e la prolunghiamo nel #TempoDelCreato fino al 4 ottobre,

festa di San Francesco d'Assisi. Nello spirito del Cantico di frate sole lodiamo Dio e rinnoviamo l'impegno a non rovinare il suo dono ma a prenderci cura della nostra casa comune.

(1 settembre)

Nella fraternità, nella vita semplice, nell'arte di domandare senza vergogna e di offrire senza calcolo, si nasconde una gioia che il mondo non conosce. Una gioia che ci restituisce alla verità originaria del nostro essere: siamo creature fatte per donare e ricevere amore. #UdienzaGenerale

(3 settembre)

Il magistero

È bello essere con voi questa sera, mentre siete riuniti nella storica Philadelphia, sede della chiesa di Sant'Agostino, una delle più antiche comunità di fede degli Stati Uniti.

Siamo sostenuti dall'esempio di frati agostiniani come padre Matthew Carr e padre John Rossiter, il cui spirito missionario li ha spinti, alla fine del Settecento, a portare la buona novella nel servizio degli immigrati irlandesi e tedeschi, in cerca di una vita migliore e di tolleranza religiosa.

Oggi siamo chiamati a portare avanti questa eredità verso tutto il popolo di Dio.

Nel Vangelo Gesù ci ricorda di amare il prossimo, e questo sfida, ora più che mai, a ricordarci di vedere il prossimo con gli occhi di Cristo; che tutti noi siamo creati a immagine e somiglianza di Dio, attraverso l'amicizia, le relazioni, il dialogo e il rispetto reciproco.

Possiamo vedere oltre le nostre differenze e scoprire la nostra vera identità di fratelli e sorelle in Cristo.

Come comunità di credenti, e ispirati dal carisma degli agostiniani, siamo chiamati a essere costruttori di pace nella nostra famiglia e nel nostro ambiente e a riconoscere la presenza di Dio gli uni negli altri.

La pace inizia da ciò che diciamo e facciamo e da come lo diciamo e lo facciamo. Sant'Agostino ci ricorda che prima di parlare dobbiamo ascoltare, e come Chiesa sinodale siamo incoraggiati a impegnarci nuovamente nell'arte di ascoltare attraverso la preghiera, il silenzio, il discernimento e la riflessione.

Abbiamo l'opportunità e la responsabilità di ascoltare lo Spirito; di ascoltarci gli uni gli altri; di ascoltare le voci dei poveri e

delle persone ai margini [che] hanno bisogno di essere udite.

Sant'Agostino esorta a prestare attenzione e ad ascoltare il Maestro interiore, la voce che parla da dentro ognuno di noi. È nei nostri cuori che Dio ci parla.

Agostino incoraggiava chi lo ascoltava: «Non limitatevi all'attenzione dell'udito, ma abbiate l'attenzione del cuore».

Il mondo è pieno di rumore e le nostre menti e i nostri cuori possono essere sommersi da diversi tipi di messaggi. Questi possono alimentare la nostra inquietezza e rubare la nostra gioia.

Come comunità di fede, cercando di costruire una relazione con il Signore, possiamo cercare di filtrare il rumore, le voci divisive nelle nostre menti e nei nostri cuori, e aprirci agli inviti quotidiani a imparare a conoscere meglio Dio e il suo amore.

Quando sentiamo la voce amorevole e rassicurante del Signore, la possiamo condividere con il mondo mentre cerchiamo di diventare una cosa sola in Lui.

Come Agostino, ci riuniamo con i nostri momenti di ansia, di buio e di dubbio; e come Agostino, per grazia di Dio possiamo scoprire che l'amore di Dio guarisce.

Cerchiamo di costruire una comunità in cui questo amore sia visibile.

Che possiamo continuare a rafforzare la nostra missione comune di promuovere la pace, vivere nella speranza e riflettere la luce e l'amore di Dio nel mondo!

È nella nostra unità in Cristo e nella nostra comunione reciproca che la luce crescerà e diventerà più luminosa.

(Videomessaggio alla provincia agostiniana di San Tommaso da Villanova - Stati Uniti d'America)

Dare testimonianza dell'incontro con Dio

Siete venuti a Roma in questo anno giubilare da diversi Paesi, come pellegrini di speranza. Saluto il cardinale Gérald Cyprien Lacroix, arcivescovo di Québec, il signor José Prado Flores, e la sua famiglia, e tutti voi membri delle Scuole di Evangelizzazione "Sant'Andrea".

Oggi la Chiesa celebra la memoria liturgica del martirio di san Giovanni Battista. La sua figura può aiutarci a riflettere sulla missione degli evangelizzatori oggi.

Nel prologo del Vangelo di Giovanni si afferma che «il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1, 14), e poi si indica che il Battista, gli rende testimonianza (cfr. 1, 15).

Se rileggiamo con attenzione i primi capitoli del quarto Vangelo possiamo scoprire la chiave di ogni scuola di evangelizzazione: rendere testimonianza di ciò che si è contemplato, dell'incontro che si è avuto con il Dio della vita.

Così l'evangelista lo dice anche nella sua prima lettera: «Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo» (1 Gv 1, 3).

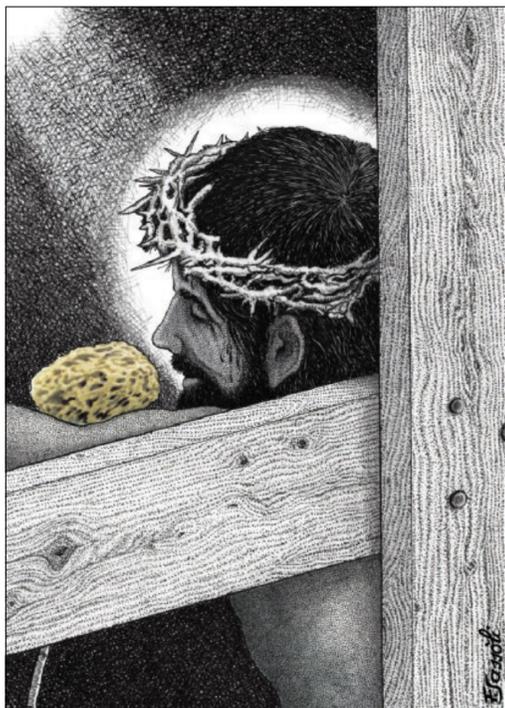
Questa è la missione della Chiesa [e] di ogni cristiano. Questa è la nostra vocazione come battezzati, pertanto dobbiamo trasmettere ciò che a nostra volta abbiamo ricevuto, affinché tutti diveniamo uno in Cristo.

Vi invito in particolare a contemplare le vite dei santi che, come Giovanni Battista, sono stati fedeli seguaci di Gesù, manifestandolo in parole e in opere di bene.

Vi ringrazio per il fecondo lavoro che portate avanti a favore dell'evangelizzazione, attraverso diversi mezzi, e vi incoraggio a continuare a camminare con rinnovata speranza.

(Discorso alle Scuole di evangelizzazione "Sant'Andrea" - Escuelas de Evangelización "San Andrés")

GESÙ SULLA CROCE
vista da Filippo Sassoli



«Sulla croce, Gesù non appare come un eroe vittorioso, ma come un mendicante d'amore. Ho sete, dice Gesù, e dopo aver ricevuto da mani estranee una spugna imbevuta di aceto, proclama: È compiuto». (Leone XIV, 3 settembre)



CATASTROFE UMANITARIA IN SUDAN

Vicinanza e preghiera per la popolazione sudanese: le ha espresse Leone XIV al termine dell'udienza generale di mercoledì 3 settembre, in piazza San Pietro. Citando le violenze, la carestia, la diffusione del colera, nonché la recente frana nella regione del Darfur, il Pontefice ha rivolto «un appello accorato» ai responsabili e alla comunità internazionale affinché «si attui una risposta coordinata per fermare questa catastrofe umanitaria», avviando anche «un dialogo serio, sincero e inclusivo tra le parti per porre fine al conflitto e restituire al popolo del Sudan speranza, dignità e pace».



APPELLO PER L'UCRAINA

«La guerra in Ucraina continua a seminare morte e distruzione»: dalla finestra dello Studio privato del Palazzo Apostolico vaticano, al termine dell'Angelus di domenica 31 agosto, Leone XIV ha rinnovato la propria vicinanza al popolo ucraino, invitando «a non cedere all'indifferenza, ma a farsi prossimi con la preghiera e con gesti concreti di carità». «Con forza» il Papa ha ribadito il «pressante appello per un cessate il fuoco immediato e per un serio impegno nel dialogo». «È tempo – ha detto – che i responsabili rinuncino alla logica delle armi e imbocchino la via del negoziato e della pace, con il sostegno della comunità internazionale», perché «la voce delle armi deve tacere, mentre deve alzarsi la voce della fraternità e della giustizia».

DOMENICA 31

**La Chiesa
sia palestra
di umiltà**

Stare a tavola insieme, specialmente nei giorni di riposo e di festa, è un segno di pace e di comunione, in ogni cultura. Nel Vangelo di questa domenica (Lc 14, 1.7-14) Gesù è invitato a pranzo da uno dei capi dei farisei.

Avere ospiti allarga lo spazio del cuore e farsi ospiti chiede l'umiltà di entrare nel mondo altrui.

Una cultura dell'incontro si nutre di questi gesti che avvicinano.

Incontrarsi non è sempre facile. L'Evangelista nota che i commensali «stavano a osservare» Gesù, e in genere Lui era guardato con un certo sospetto dai più rigorosi interpreti della tradizione.

Ciò nonostante, l'incontro avviene, perché Gesù si fa realmente vicino, non rimane esterno alla situazione.

Egli si fa ospite davvero, con rispetto e autenticità. Rinuncia a quelle buone maniere che sono soltanto formalità per evitare di coinvolgersi reciprocamente.

Così, nel suo stile, con una parabola, descrive ciò che vede e invita chi lo osserva a pensare.

Ha infatti notato che c'è una corsa a prendere i primi posti. Questo succede anche oggi, non in famiglia, ma nelle occasioni in cui conta «farsi notare»; allora lo stare insieme si trasforma in una competizione.

Sederci insieme alla mensa eucaristica, nel giorno del Signore, significa anche per noi lasciare a Gesù la parola.

Egli si fa volentieri nostro ospite e può descriverci come Lui ci vede.

È importante vederci con il suo sguardo: ripensare a come spesso riduciamo la vita a una gara, a come diventiamo scomposti per ottenere qualche riconoscimento, a come ci paragoniamo inutilmente gli uni agli altri.

Fermarci a riflettere, lasciarci scuotere da una Parola che mette in discussione le priorità che ci occupano il cuore: è un'esperienza di libertà.

Gesù ci chiama alla libertà. Nel Vangelo usa la parola «umiltà» per descrivere la forma compiuta della libertà.

L'umiltà, infatti, è la libertà da sé stessi.

Essa nasce quando il Regno di Dio e la sua giustizia hanno veramente preso il nostro interesse e ci possiamo permettere di guardare lontano: non la punta dei nostri piedi, ma lontano!

Chi si esalta, in genere, sembra non avere trovato niente di più interessante di sé stesso, e in fondo è ben poco sicuro di sé.

Ma chi ha compreso di essere tanto prezioso agli occhi di Dio, chi sente profondamente di essere figlio o figlia di Dio, ha cose più grandi di cui esaltarsi e ha una dignità che brilla da sé stessa.

Essa viene in primo piano, sta al primo posto, senza sforzo e senza strategie, quando invece di servirci delle situazioni impariamo a servire.

Chiediamo oggi che la Chiesa sia per tutti una palestra di umiltà, cioè quella ca-

*L'area
residenziale
della città
di Zaporizhzhia
in fiamme
dopo un attacco
russo avvenuto
sabato 30
agosto (Epa)*

sa in cui si è sempre benvenuti, dove i posti non vanno conquistati, dove Gesù può ancora prendere la parola ed educarci alla sua umiltà, alla sua libertà.

Maria di questa casa è la Madre.

(Angelus in piazza San Pietro)

MERCOLEDÌ 3

**La fragilità
umana
è un ponte
verso il cielo**

Nel cuore del racconto della passione, nel momento più luminoso e insieme più tenebroso della vita di Gesù, il Vangelo di Giovanni consegna due parole che racchiudono un mistero immenso: «Ho sete» e «È compiuto».

Parole ultime, ma cariche di una vita intera, che svelano il senso di tutta l'esistenza del Figlio di Dio.

Sulla croce, Gesù non appare come un eroe vittorioso, ma come un mendicante d'amore.

Non proclama, non condanna, non si difende. Chiede, umilmente, ciò che da solo non può in alcun modo darsi.

La sete del Crocifisso non è soltanto il bisogno fisiologico di un corpo straziato.

È anche, e soprattutto, espressione di un desiderio profondo: quello di amore, di relazione, di comunione.

È il grido silenzioso di un Dio che, avendo voluto condividere tutto della nostra condizione umana, si lascia attraversa-

*Pregliere
per le vittime
della sparatoria
avvenuta
il 26 agosto
a Minneapolis,
negli Stati
Uniti
(Afp)*



LA PANDEMIA DELLE ARMI CHE INFETTA IL MONDO

Pregliere per le vittime – tra cui molti bambini – della «tragica sparatoria» avvenuta il 27 agosto a Minneapolis, negli Stati Uniti, presso la chiesa cattolica dell'Annunciazione, durante la messa di inizio anno scolastico: le ha chieste Leone XIV all'Angelus di domenica 31 agosto. Invocando Maria, Regina della pace, il Pontefice ha elevato una supplica a Dio affinché si fermi «la pandemia delle armi, grandi e piccole, che infetta il nostro mondo». Parimenti, dal vescovo di Roma è giunto l'invito alla preghiera per i numerosi migranti morti e dispersi nel naufragio della loro imbarcazione, ribaltatasi il 26 agosto presso la costa atlantica della Mauritania. «Questa tragedia mortale si ripete ogni giorno ovunque nel mondo – ha detto il Papa –. Pregliamo perché il Signore ci insegni, come singoli e come società, a mettere in pratica pienamente la sua parola: «Ero straniero e mi avete accolto» (Mt 25, 35)».

@Pontifex

#PreghiamoInsieme perché, ispirati da San Francesco, possiamo sperimentare la nostra interdipendenza con tutte le creature, amate da Dio e degne di amore e rispetto. #IntenzionediPreghiera #ClickToPray

(2 settembre)

La settimana del Papa



re anche da questa sete.

Un Dio che non si vergogna di mendicare un sorso, perché in quel gesto ci dice che l'amore, per essere vero, deve anche imparare a chiedere e non solo a dare.

Ho sete, dice Gesù, e in questo modo manifesta la sua umanità e anche la nostra.

Nessuno di noi può bastare a sé stesso. Nessuno può salvarsi da solo. La vita si «compie» non quando siamo forti, ma quando impariamo a ricevere.

E proprio in quel momento, dopo aver ricevuto da mani estranee una spugna imbevibile di aceto, Gesù proclama: È compiuto.

L'amore si è fatto bisognoso e per questo ha portato a termine la sua opera.

Questo è il paradosso cristiano: Dio salva non facendo, ma lasciandosi fare.

Non vincendo il male con la forza, ma accettando fino in fondo la debolezza dell'amore.

Sulla croce, Gesù insegna che l'uomo non si realizza nel potere, ma nell'apertura fiduciosa all'altro, persino quando ci è ostile e nemico.

La salvezza non sta nell'autonomia, ma nel riconoscere con umiltà il proprio bisogno e nel saperlo liberamente esprimere.

Il compimento della nostra umanità nel disegno di Dio non è un atto di forza, ma un gesto di fiducia.

Gesù non salva con un colpo di scena, ma chiedendo qualcosa che da solo non può darsi.

Qui si apre una porta sulla vera speranza: se anche il Figlio di Dio ha scelto di non bastare a sé stesso, allora anche la nostra sete – di amore, di senso, di giustizia – non è un segno di fallimento, ma di verità.

Questa verità, apparentemente così semplice, è difficile da accogliere.

Viviamo in un tempo che premia l'auto-sufficienza, l'efficienza, la prestazione.

Eppure, il Vangelo mostra che la misura della nostra umanità non è data da ciò che possiamo conquistare, ma dalla capacità di lasciarci amare e, quando serve, anche aiutare.

Gesù ci salva mostrandoci che chiedere non è indegno, ma liberante.

È la via per uscire dal nascondimento del peccato, per rientrare nello spazio della comunione.

Fin dall'inizio, il peccato ha generato vergogna. Ma il perdono vero nasce quando possiamo guardare in faccia il nostro bisogno e non temere più di essere rifiutati.

La sete di Gesù sulla croce è allora anche la nostra. È il grido dell'umanità ferita che cerca ancora acqua viva.

Questa sete non ci allontana da Dio, piuttosto ci unisce a Lui. Se abbiamo il coraggio di riconoscerla, possiamo scoprire che anche la nostra fragilità è un ponte verso il cielo.

Proprio nel chiedere – non nel possedere – si apre una via di libertà perché smettiamo di pretendere di bastare a noi stessi.

Nella fraternità, nella vita semplice, nell'arte di domandare senza vergogna e di offrire senza calcolo, si nasconde una gioia che il mondo non conosce.

Una gioia che ci restituisce alla verità originaria del nostro essere: siamo creature fatte per donare e ricevere l'amore.

Nella sete di Cristo possiamo riconoscere tutta la nostra sete. E imparare che non c'è nulla di più umano, nulla di più divino, del saper dire: ho bisogno.

Non temiamo di chiedere, soprattutto quando ci sembra di non meritarselo. Non vergogniamoci di tendere la mano.

È in quel gesto umile che si nasconde la salvezza.

(Udienza generale in piazza San Pietro)

“Oggi ricordiamo una storia di carità che, nata dalla fede di un uomo, è fiorita dando vita a una grande comunità promotrice di pace e di giustizia.... una storia fatta non di benefattori e beneficiati, ma di fratelli e sorelle che si riconoscono, gli uni per gli altri, dono di Dio, sua presenza, aiuto reciproco in un cammino di santità (1° settembre)”



La settimana del Papa

Leone PP. XIV

A Milano l'impegno dell'«Opera San Francesco per i poveri»

Accogliere nel cuore

di ISABELLA PIRO

«È stata una grande consolazione»: ai media vaticani, fra Marcello Longhi, presidente dell'Opera San Francesco per i poveri, descrive con emozione l'udienza con Leone XIV di lunedì scorso, 1° settembre. Per la realtà caritativa ambrosiana, ispirata dagli insegnamenti di san Francesco d'Assisi e nata nel 1959 su iniziativa dei Frati minori cappuccini di Milano, l'incontro con il Pontefice è stato infatti occasione di riflessione e di slancio sia per la missione portata avanti in questi 66 anni, sia per i progetti futuri da sviluppare.

Nel suo discorso, il vescovo di Roma ha ricordato all'Opera San Francesco tre dimensioni «complementari e fondamentali della carità»: assistere, accogliere e promuovere. «Sono parole che mi hanno colpito molto – dice fra Marcello – perché assistere e promuovere sono radicate nell'accoglienza. Accogliere l'altro vuol dire guardarlo negli occhi, riconoscerne il cuore, i desideri, i sentimenti. E questa è esattamente la nostra missione: farci carico, certamente, dei bisogni del prossimo, ma non solo». Assistere chi è in difficoltà, prosegue il presidente, non significa fare qualcosa di pratico soltanto per «mettersi in pace con la coscienza. In questo ambito, non contano i numeri, non conta la burocrazia: ciò che vale sono le relazioni che si riescono ad avviare, ad aprire».

Fra Marcello si sofferma, poi, su un punto particolare del discorso di Leone XIV, ovvero quello in cui il Papa ha sottolineato che «ci si prende cura di chi si incontra semplicemente per il suo bene, perché possa crescere in tutte le sue potenzialità e procedere per la sua strada, senza aspettarsi contropartite e senza imporre condizioni». «Questo passaggio è stata una consolazione – spiega – e una risposta per tutti coloro che, spese volte, ci dicono: «Ma chi ve lo fa fare?». Il promuovere a cui ha fatto riferimento il Pontefice, invece, è proprio questo: essere in grado di vedere nell'altro «un cuore che chiede di essere riconosciuto come persona», aggiunge il presidente.

Non a caso, lo stesso vescovo di Roma ha indicato nel bene integrale della persona il principio fondante della carità: «La promozione dell'altro deve essere globale – rimarca ancora fra Marcello –. Essa implica il farsi vicino, il condividere con il povero le fatiche, le sofferenze, le sconfitte, i fallimenti, il lasciarsi andare... In pratica, condividere il cuore». Di qui la sottolineatura del fatto che l'assistenza pratica si può e si deve fare, «ma ne deve essere chiaro il motivo di fondo», affinché non si tratti di mero assistenzialismo o di una fredda pratica burocratica da espletare.

L'Opera San Francesco per i poveri è incardinata principalmente a Milano: è qui, infatti, che dal 1878 i Frati minori cappuccini hanno il loro convento in viale Piave 2, dove è sorta prima la mensa della struttura. Ed è proprio da qui che ha avuto inizio il cammino dell'Opera stessa: secondo la tradizione, il portinaio del convento cappuccino, fra Cecilio Cortinovis (1885-1984), specie in

periodo di guerra, bussava a ogni porta del circondario domandando pane per i poveri e donando in cambio la sua preghiera. Per anni, dalla porta del convento distribuì cibo a chi non aveva nulla, costituendo per la povera gente un conforto e un aiuto sicuro in anni difficili.

Dalla fine del 1800 ad oggi, Milano ha cambiato volto, divenendo il simbolo della produttività e dell'efficienza. Ma le sacche di povertà esistono e resistono



L'udienza nella Sala Clementina

ancora. «La nostra mensa – spiega il presidente – si trova a pochi metri di distanza da un hotel a cinque stelle. Eppure, non c'è conflittualità, anzi: quando ci vedono, le persone più abbienti prima si stupiscono, poi riflettono. Questo vuol dire che la «Milano del profitto» non distoglie lo sguardo da chi non ce la fa, bensì mantiene alta l'attenzione sulla condizione umana in difficoltà». D'altronde, prosegue fra Marcello, «il successo delle imprese non si può fondare sulla guerra contro i poveri, sulla loro esclusione sociale. Stare accanto agli indigenti vuol dire imparare a ragionare in

modo umano, a non costruire sistemi basati sul sangue, perché quello non è più progresso».

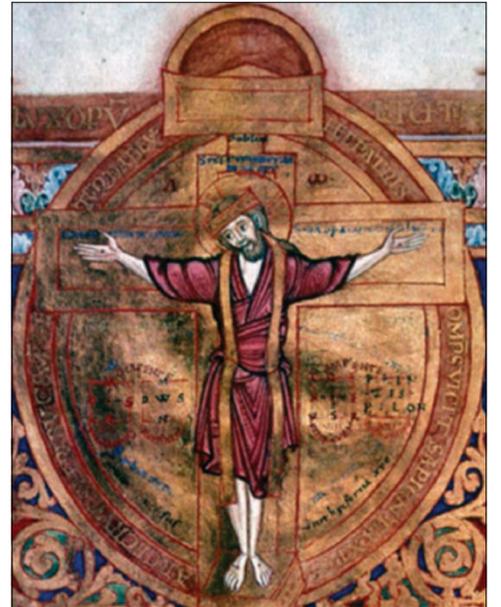
Ai vertici dell'Opera da sette anni, il presidente nota che, nel corso del tempo, «la povertà estrema ha rallentato la sua crescita. Ciò che aumenta oggi, invece, è la povertà silente, quella di persone che, fino a due o tre anni fa, ce la facevano a vivere normalmente, mentre ora non ci riescono più». E se in passato gli italiani erano il quinto gruppo più numeroso tra gli ospiti della mensa – preceduti da peruviani, egiziani, marocchini e persone dell'est Europa –, oggi sono il secondo gruppo più numeroso, segno di un'indigenza che si allarga silenziosamente tra le maglie della città lombarda.

Oltre alla mensa, l'Opera San Francesco offre numerosi altri servizi, tra cui la possibilità di farsi una doccia calda e di ricevere un kit di biancheria pulita, nonché abiti, scarpe, lenzuola e sacchi a pelo per chi trascorre la notte in strada. Non mancano i servizi medici: il poliambulatorio garantisce a tutti il diritto di essere curati, grazie alla professionalità di duecento medici volontari che ogni giorno, in media, visitano cento pazienti. Molti tra loro sono migranti in transito, perché «Milano ti accoglie non per restare, ma per ripartire – spiega fra Marcello –. La maggior parte proviene dalla rotta balcanica, ma tanti arrivano anche da Lampedusa. E i nostri medici hanno curato molte schiene piagate e ferite di migranti arrivati dalla Libia, dopo aver patito grandi sofferenze».

Tra i progetti futuri dell'Opera c'è la creazione di un Centro diurno: «Vogliamo aprire sempre più spazi relazionali – sottolinea ancora il presidente – per accogliere l'altro con il cuore. Perché dobbiamo imparare a dire a noi stessi che non possiamo essere veramente felici finché c'è qualcuno che non lo è». In fondo, conclude, «questo è l'insegnamento di San Francesco: andare incontro al prossimo e farlo sentire amato».

IL VANGELO IN TASCA

14 settembre 2025 Esaltazione della Santa Croce
Prima lettura: Nm 21, 4b-9;
Salmo: 77;
Seconda lettura: Fil 2, 6-11;
Vangelo: Gv 3, 13-17.



Simbolo di amore

di LEONARDO SAPIENZA

La festa che celebriamo in questa domenica ci invita a meditare il mistero della Croce, simbolo della nostra Redenzione.

La Croce è il distintivo, è il segno della nostra religione, la raffigurazione sensibile della nostra fede. Possiamo domandarci: la esaltiamo con la nostra vita, o la umiliamo facendone soltanto uno segno superstizioso?

Sulla Croce noi assistiamo all'incontro della colpa con l'innocenza, «divenendo simile agli uomini» (seconda lettura); allo scontro tra la crudeltà degli uomini e la bontà di Dio. Sulla Croce vediamo il riscatto del dolore nella speranza, e il trionfo dell'amore nel sacrificio.

Chi non riesce a vedere questo, fa di tutto per eliminare questo simbolo di amore dalle scene pubbliche. Le cronache sempre più spesso riportano notizie di atti anche violenti per oscurare, abbattere la Croce.

Ma noi cristiani dobbiamo reagire a questa secolarizzazione con una vita e una testimonianza più coerente, e con una fede più coraggiosa, perché «non venga resa vana la Croce di Cristo» (1 Corinzi, 1, 17).

La Croce di Cristo non umilia, non rende triste la nostra vita. Noi cristiani non esaltiamo un simbolo di violenza. Ma ci aggrappiamo alla Croce per salvare la nostra esistenza. Ci aggrappiamo all'amore di Dio per ricavare qualcosa di buono anche dalle nostre vite sprecate.

Se Cristo ha dato la sua vita per noi sulla Croce, qualcosa di buono ci deve pur essere in noi!

Spunti di riflessione

Il tripode spirituale: ascolto, umiltà, unità

CONTINUA DA PAGINA 1

raggiungere, ma come vero e proprio criterio di verifica o di discernimento dell'autenticità dell'azione capitolare in ogni sua forma. L'impostazione riflette profondamente l'ecclesiologia agostiniana, per la quale la Chiesa è essenzialmente comunione, donata da Dio, costruita dal suo amore. Il Santo Padre, citando ancora il *Sermo 269*, afferma che il vero miracolo permanente non è più il dono delle lingue, ma la capacità di mantenere l'unità dei cuori nella diversità attraverso la carità e la comunione dei beni spirituali e materiali.

Un ulteriore elemento da rilevare nell'omelia è il richiamo alla contrapposizione agostiniana tra «uomini spirituali» e «uomini car-

nali»: «Come infatti gli uomini spirituali godono dell'unità, quelli carnali cercano sempre i contrasti». Questa distinzione è come un monito ai capitolari: l'orientamento verso l'unità o la divisione diventa criterio di discernimento di ogni azione, sia quello elettivo sia quello deliberativo.

L'omelia si conclude con una preghiera che sintetizza tutto il percorso che i capitolari hanno di fronte a loro: l'invocazione dello Spirito Paraclito come guida «a tutta la verità» indica che la verità non si possiede, ma si raggiunge nel cammino fatto insieme, illuminati e fatti nuovi nel cuore e nella mente dallo Spirito Santo. Leone XIV, memore dell'esperienza personale come priore generale, presenta ai capitolari una sfida: il Ca-

pitolo generale non sia un momento meramente amministrativo, ma un vero evento spirituale, attraverso il discernimento comunitario che, nell'ascolto umile, porti all'unità nella pluralità verso il centro e la meta di tutta l'esistenza: Dio, nostro unico e sommo bene.

Leone XIV mostra, in modo semplice e diretto, come il magistero intramontabile del Dottore di Ippona e la tradizione secolare dell'ordine agostiniano possano illuminare efficacemente le sfide contemporanee. Ma come comprenderanno i capitolari se è lo Spirito a guidare il loro lavoro? Ci viene in aiuto di nuovo Tommaso da Villanova: «Questo influsso viene da noi percepito in molteplici modi: cioè nel fervore della devozione, nella chiarezza dell'intelligenza,

nell'ineffabile dolcezza della mente, nella dilatazione del cuore, nel desiderio dell'anima che anela, nella mirabile facilità dell'operare; per mezzo di questi segni, come indizi, si manifesta la presenza dello Spirito, la quale sarebbe assai meglio sperimentare che dire, possedere che spiegare» (*Predica 183, 3*).

Nella sua omelia, Leone XIV testimonia dunque una conoscenza matura del magistero teologico agostiniano e del patrimonio spirituale dell'ordine, offrendo ai religiosi capitolari non solo indicazioni pratiche, ma una vera teologia del discernimento comunitario radicata nella più autentica tradizione ecclesiale e agostiniana.

**Segretario dell'Institutum Historicum Augustinianum (IHA)*

Un fenomeno preoccupante per una regione martoriata dalla guerra e dalle tensioni

Il declino della presenza cristiana in Medio Oriente

di LEONARDO VISCONTI
DI MODRONE*

Il declino della presenza cristiana nel Vicino Oriente sembra inesorabile. Può essere interessante studiarne le cause e le conseguenze nei vari Paesi e raffrontarle con quelle più proprie della Terra Santa. Se osserviamo la storia dell'ultimo secolo dell'intera area del Levante notiamo che il declino della presenza cristiana iniziò con il decadere dell'Impero ottomano e con il massacro degli armeni durante la Prima Guerra Mondiale.

Dopo la prima guerra mondiale le potenze vincitrici, principalmente la Gran Bretagna e la Francia, si spartirono i territori arabi dell'Impero ottomano attraverso il "sistema dei mandati" della Società delle Nazioni creando stati come l'Iraq, la Transgiordania (poi Giordania), la Palestina (sotto mandato britannico), la Siria e il Libano (sotto mandato francese). Queste nuove entità statali, spesso con confini tracciati artificialmente, non sempre rispecchiavano le realtà etnico-religiose locali, spargendo i semi di futuri conflitti. La caduta dell'Impero ottomano non fu dunque solo la fine di un'entità politica, ma un evento spartiacque, che ridisegnò la mappa e la storia del Vicino Oriente, dando origine a sfide e conflitti che persistono ancora oggi.

La continua emorragia di cristiani dal Levante ha registrato punte di accelerazione durante la guerra civile libanese, con la dissoluzione del regime di Saddam Hussein e poi con l'emergere dell'Isis e infine con la caduta del regime di Assad in Siria; in Terra Santa essa è dovuta in larga parte alle conseguenze del conflitto israelo-palestinese.

Le cause di questo fenomeno sono dunque da ricercare in generale nelle guerre, nelle persecuzioni e discriminazioni, nel crescente senso di instabilità dovuto alla caduta di regimi che di fatto – in qualche modo – proteggevano lo status quo per i cristiani. Alle violenze, alle persecuzioni ed ai conflitti si aggiungono ragioni socio-economiche e la speranza di molti cristiani di poter raggiungere migliori condizioni di vita in Paesi occidentali di accoglienza.

Perché il fenomeno è preoccupante? Per un cristiano la risposta è evidente: questa è la terra dove è nata la nostra fede. Ma per gli altri? Per gli altri, compresi i musulmani moderati,

Alle violenze, alle persecuzioni ed ai conflitti si aggiungono ragioni socio-economiche e la speranza di poter raggiungere migliori condizioni di vita

ti, la partenza dei cristiani dovrebbe essere vissuta con preoccupazione giacché in una società complessa come quella del Vicino Oriente i cristiani, distinti per confessioni e riti, sono tradizionalmente elementi di dialogo e di moderazione, e fondamento di una convivenza non sempre agevole da raggiungere.

Ma in ogni Paese questo fenomeno ha avuto elementi comuni e sfumature diverse.

Libano

La diminuzione della presenza cristiana in Libano è un fenomeno complesso e multifattoriale, le cui cause affondano le radici nella storia recente e nelle dinamiche socio-politiche del paese. Le ondate emigratorie iniziarono già a partire dal XIX secolo e



I segni del bombardamento israeliano sulla chiesa della Sacra Famiglia a Gaza

si intensificarono nel XX con la fine del mandato francese, ma ebbero una punta con la guerra civile libanese (1975-1990) che causò una frattura profonda all'interno della comunità cristiana. Le violenze, le devastazioni e l'incertezza del futuro hanno spinto decine di migliaia di cristiani a cercare rifugio all'estero. A ciò si aggiungano le crisi economiche ricorrenti, la corruzione e le tensioni dovute all'ascesa dell'islamismo radicale. I cristiani in Libano hanno inoltre storicamente registrato un tasso di natalità inferiore rispetto alla popolazione musulmana, in particolare quella sciita. Questo, unito all'emigrazione, ha alterato progressivamente l'equilibrio demografico che in passato vedeva i cristiani in maggioranza o in parità con le altre comunità. Ciò ha avuto risvolti politici. La costituzione libanese, che assegna la presidenza a un cristiano maronita, era stata pensata in un momento in cui i cristiani costituivano la maggioranza. Il cambiamento demografico ha reso questa struttura sempre più difficile da sostenere politicamente, alimentando tensioni. Il coinvolgimento del Libano in conflitti regionali, come il conflitto israelo-palestinese e la guerra civile siriana, ha avuto un impatto diretto sulla sicurezza e la stabilità del paese, con conseguenze devastanti per la comunità cristiana che si è sentita sempre più isolata e a rischio. Durante la guerra civile, le rivalità tra le diverse fazioni cristiane hanno indebolito la loro coesione e influenza politica rendendo la comunità cristiana meno capace di agire come un blocco unito di fronte alle sfide esterne con un impatto profondo sulla sua stessa identità e stabilità politica del Paese, che si basava su un equilibrio tra le diverse confessioni religiose

Siria
Analogamente in Siria la fine del regime di Assad, in qualche modo protettivo dei cristiani, ha avuto un impatto complesso sulla popolazione cristiana, che si trova ora ad affrontare un futuro incerto. Nonostante le promesse dei nuovi dirigenti di governo, si sono verificati numerosi episodi di violenza settaria, aggressioni e discriminazioni a sfondo religioso, ciò che ha spinto un numero sempre maggiore di cristiani a lasciare il paese. La popolazione cristiana, che prima del conflitto ammontava a circa due milioni, si è ridotta drasticamente. L'incertezza non ha del tutto spento un certo cauto ottimismo ed in talune città, come ad esempio ad Aleppo, vi sono segnali di una lenta ripresa ed i cristiani si segnalano per un impegno di promuovere il dialogo fra le diverse fazioni, riaprendo chiese, scuole ed ospedali.

Giordania
Sebbene il Paese sia considerato uno dei più tolleranti della regione nei confronti dei cristiani, che in Giordania godano di una certa libertà religiosa e di una posizione relativamente privilegiata nel tessuto sociale ed economico, la loro percentuale sulla popolazione totale è drasticamente diminuita nel tempo. Negli anni '50 del Novecento, i cristiani costituivano quasi il 30% della popolazione. Oggi, le stime variano, ma si aggirano tra il 2,8% e il 6%. Il declino è attribuibile principalmente a una forte immigrazione musulmana che ha fatto diminuire la percentuale cristiana, ma anche a forti ondate di emigrazione e a certe forme isolate ma frequenti di discriminazione, specie nei confronti dei cristiani conver-

Iraq

Il conflitto in Iraq e la deposizione di Saddam Hussein hanno avuto un impatto devastante sulla popolazione cristiana. Il regime di Saddam, pur non essendo democratico, manteneva un certo grado di stabilità che garantiva una "protezione" alle minoranze religiose, inclusi i cristiani. Con la caduta del regime, la situazione è drasticamente peggiorata con una progressiva marginalizzazione e persecuzione dei cristiani. Ne è derivato un esodo in massa: si stima che prima del 2003 i cristiani fossero oltre un milione e mezzo. Negli anni suc-

cessivi il loro numero si è ridotto a poche centinaia di migliaia con il rischio concreto che la loro presenza possa del tutto scomparire. Essi sono divenuti infatti un facile bersaglio per gruppi estremisti e milizie settarie, con attentati a chiese, rapimenti, omicidi. L'arrivo dell'Isis ha poi aggravato ulteriormente la situazione, causando una fuga di massa dalla Piana di Ninive, cuore della presenza cristiana in Iraq.

Il vuoto di potere ha permesso l'ascesa di forze estremiste e ha destabilizzato il delicato equilibrio interetnico e interreligioso del paese trasformando la popolazione cristiana, in una minoranza perseguitata e in gran parte sradicata.

Siria

Analogamente in Siria la fine del regime di Assad, in qualche modo protettivo dei cristiani, ha avuto un impatto complesso sulla popolazione cristiana, che si trova ora ad affrontare un futuro incerto. Nonostante le promesse dei nuovi dirigenti di governo, si sono verificati numerosi episodi di violenza settaria, aggressioni e discriminazioni a sfondo religioso, ciò che ha spinto un numero sempre maggiore di cristiani a lasciare il paese. La popolazione cristiana, che prima del conflitto ammontava a circa due milioni, si è ridotta drasticamente. L'incertezza non ha del tutto spento un certo cauto ottimismo ed in talune città, come ad esempio ad Aleppo, vi sono segnali di una lenta ripresa ed i cristiani si segnalano per un impegno di promuovere il dialogo fra le diverse fazioni, riaprendo chiese, scuole ed ospedali.

Giordania

Sebbene il Paese sia considerato uno dei più tolleranti della regione nei confronti dei cristiani, che in Giordania godano di una certa libertà religiosa e di una posizione relativamente privilegiata nel tessuto sociale ed economico, la loro percentuale sulla popolazione totale è drasticamente diminuita nel tempo. Negli anni '50 del Novecento, i cristiani costituivano quasi il 30% della popolazione. Oggi, le stime variano, ma si aggirano tra il 2,8% e il 6%. Il declino è attribuibile principalmente a una forte immigrazione musulmana che ha fatto diminuire la percentuale cristiana, ma anche a forti ondate di emigrazione e a certe forme isolate ma frequenti di discriminazione, specie nei confronti dei cristiani conver-

israeliani e genera una sensibile crescita di ricoverati in ospedale, vittime di violenza mentale.

Alla violenza di Gaza ed all'espansione dei colonizzatori nel West Bank, si aggiunge un rilevante fattore di crisi economica per gran parte della popolazione cristiana a Betlemme ed a Gerusalemme, che dipende dalle attività di accoglienza legate ai pellegrinaggi. La guerra, seguita alla crisi della pandemia, ha accentuato il crollo drammatico della presenza di pellegrini, lasciando migliaia di persone senza fonti di reddito. Molti permessi di lavoro per i palestinesi sono stati revocati dalle autorità israeliane. Molte maestranze cristiane-palestinesi sono state sostituite da immigrati di altre parti del mondo.

Non ultima ragione va ricercata negli attacchi diretti contro la libertà di culto, negli atti di violenza e nelle discriminazioni contro le persone e nella profanazione di chiese, simboli religiosi e cimiteri da parte di elementi estremisti in particolare dell'ebraismo ultraortodosso che hanno contribuito a creare una minaccia costante per i cristiani.

In senso generale, si può affermare che con il declino della presenza cristiana il Vicino Oriente rischia di veder accrescere la propria instabilità, tanto più che nessuno Stato può considerarsi a sé stante, ma vive in una realtà di stretta interconnessione. La Terra di Gesù, in particolare, dove la nostra fede è nata, ha un motivo in più per temere questo fenomeno e cercare di arrestarlo. L'assenza di una presenza cristiana rischierebbe di ridurre i luoghi della predicazione e passione di Nostro Signore in semplici siti archeologici o turistici. Ma in senso più lato, il suo isolamento e la sua marginalizzazione, da parte di

Con il declino della presenza cristiana il Vicino Oriente rischia di veder accrescere la propria instabilità

qualsiasi fondamentalismo religioso, sottraggono all'intera regione una fonte di equilibrio sociale ed in definitiva anche politico.

La comunità cristiana dunque guarda all'Ordine del Santo Sepolcro come ad un indispensabile appoggio. Occorre rispondere responsabilmente al pericolo, nel quadro della missione assegnata dal Santo Padre di sostenere la presenza cristiana in Terra Santa. Dobbiamo assumere la consapevolezza di questo fenomeno e studiare forme di contrasto efficaci. Più che giustificato appare in questo contesto, l'appello del Patriarca di Gerusalemme dei latini e Gran Priore dell'Ordine, il cardinale Pierbattista Pizzaballa, a compiere ogni sforzo nella formazione educativa delle nuove generazioni e nell'offrire loro dignitose opportunità di lavoro: solo con questo sostegno, oltre che con la nostra preghiera, questa piccola ma essenziale minoranza di fedeli potrà maturare la forza e l'autostima necessarie per comprendere il significato della propria presenza in quanto cristiani in questi Luoghi Santi. Ciò comporta un impegno sempre più forte da parte dell'Ordine del Santo Sepolcro a fianco del Patriarca, nel suo ruolo formativo, educativo e di assistenza sociale, rivedendo se necessario le forme del proprio supporto umanitario e della gestione delle emergenze.

*Governatore Generale dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme

La Vergine, fulgido modello di silenzio ed ascolto

Chiesa sinodale nella dimensione di Maria

Pubblichiamo ampi stralci del discorso del cardinale Mario Grech, Segretario Generale della Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi, pronunciato durante il 26° Congresso mariologico mariano internazionale.

di MARIO GRECH

Il legame fecondo tra Maria e la Chiesa sinodale si colloca in stretto rapporto con l'insediamento del Concilio Vaticano II, in particolare con la costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*.

Uno dei momenti più determinanti nella storia redazionale della costituzione fu la decisione dei Padri conciliari di inserire un capitolo su Maria nella costituzione come ottavo e ultimo capitolo. Questa scelta mirava a superare la teolo-

La prima dimensione che la Chiesa è chiamata a sviluppare sull'esempio di Maria è senza dubbio quella dell'ascolto

gia dei privilegi che aveva esaltato, nel corso del secondo millennio, la singolarità eminente di Maria, per ristabilire il suo legame con il mistero di Cristo e quello della Chiesa. Inoltre, la scelta dei Padri conciliari di comprendere Maria in stretto legame con l'ecclesiology conciliare alla luce del Ressourcement, del ritorno al-



fonti, intendeva promuovere un arricchimento reciproco tra ecclesiology e mariologia sulle orme dei Padri della Chiesa.

La lezione conciliare è purtroppo ancora lontana dall'essere compresa. La mancanza di una recezione matura del rapporto tra Maria e la Chiesa, capace di interpretare la figura di Maria in una relazione costitutiva con la Chiesa nelle sue varie dimensioni, rappresenta ancora oggi una sfida per l'ermeneutica conciliare. Per evitare il rischio di ridurre il rapporto tra Maria e la Chiesa a quello tra Maria e il singolo fedele in termini troppo individualistici e devozionali è necessario che la Chiesa contemporanea riscopra il paradigma mariano della Chiesa sinodale e missionaria alla luce dell'eredità del Concilio Vaticano II.

Il che significa che dobbiamo chiederci: che cosa possiamo imparare da Maria per crescere come Chiesa sinodale? Questo capitolo dell'ecclesiology sinodale è tutto da scrivere. A differenza di altri aspetti, che possono essere sviluppati attraverso l'argomentazione teologica, per quanto riguarda la dimensione mariana della Chiesa sinodale sarà necessario soprattutto uno sguardo contemplativo.

Se il capitolo VIII di *Lumen Gentium* ha offerto una prospettiva tipologica, è contemplando la persona di Maria, la sua vita, le sue virtù, che la Chiesa potrà sviluppare in prospettiva sinodale il suo esempio.

La prima dimensione che la Chiesa è chiamata a sviluppare sull'esempio di Maria è senza dubbio quella dell'ascolto: di Dio, dello Spirito, degli altri. Se la Chiesa sinodale «è una Chiesa dell'ascolto» (Francesco, Discorso nel 50° del Sinodo), la Madre di Gesù è l'esempio più fulgido. Tutti gli episodi del Nuovo Testamento che ci parlano di Maria, sono esempi di ascolto e obbedienza. Maria ha ascoltato Dio e la sua Parola, l'ha conservata nel suo cuore e l'ha meditata (cf. *Lg 57-58; Df 29*).

Si tratta di un ascolto fondato su un profondo silenzio interiore. In una società e in una Chiesa spesso contraddistinte da un'elevata quantità di parole e azioni, Maria ci insegna il valore fondamentale del silenzio interiore, condizione essenziale per un autentico discernimento. Il suo silenzio non è vuoto, né indifferente o estraneo, ma costituisce un'espressione di profonda comunione con Dio, ricco di presenza e di contemplazione. Il silenzio di Maria è un silenzio che ascolta, che medita, che discerne e che dialoga; un silenzio che dà priorità a Dio e alla sua Parola e si traduce in obbedienza alla sua volontà.

Nel contesto del cammino sinodale della Chiesa, il silenzio rappresenta uno spazio privilegiato per accogliere il dono dello Spirito Santo; infatti, solo una Chiesa che ascolta e medita la volontà di Dio può divenire luogo di testimonianza della presenza viva dello Spirito Santo. Di conseguenza, in una Chiesa sinodale che si fonda sull'ascolto

È necessario che la Chiesa contemporanea riscopra il paradigma mariano della Chiesa sinodale e missionaria.

dello Spirito e sull'ascolto reciproco, la Vergine Maria si presenta come modello di silenzio e di ascolto, perché colui che ha saputo ascoltare Dio, la realtà circostante e gli

altri, ha incarnato nella propria persona la vocazione stessa della Chiesa sinodale e missionaria.

Analogamente a quanto avvenne nel giorno di Pentecoste, quando la comunità fu chiamata ad ascoltare, accogliere e mettere in pratica ciò che lo Spirito del Cristo risorto donò, oggi la Chiesa sinodale e missionaria è chiamata a riscoprire il valore del mistero di Maria per camminare insieme come Popolo santo di Dio verso il Regno di Dio, nella comunione vissuta, nella partecipazione condivisa e nella missione corresponsabile, anche grazie alla intercessione di Maria Odigitria, che indica e guida il nostro cammino.

Concludo con un tema che in realtà è un'apertura. Maria è donna. Il tema delle donne è emerso con forza del processo sinodale, dalla prima all'ultima tappa. Il Documento finale dedica il paragrafo 60 al tema delle donne nella Chiesa. Afferma che «in forza del Bat-



tesimo, uomini e donne godono di pari dignità nel Popolo di Dio». Riconosce che, purtroppo, «le donne continuano a trovare ostacoli nell'ottenere un riconoscimento più pieno dei loro carismi, della loro vocazione e del loro posto nei diversi ambiti della vita della Chiesa, a scapito del servizio alla comune missione». È in questo paragrafo – come si è già visto – che si richiama la presenza di Maria nel Cenacolo «insieme ad altre donne che avevano seguito il Signore»

nel giorno di Pentecoste. Il Documento finale prova poi a valorizzare le forme di presenza delle donne nella Chiesa di oggi e ad aprire un orizzonte più ampio sulla loro partecipazione attiva alla vita e alla missione della Chiesa, senza dimenticare le questioni aperte come, ad esempio, «l'accesso delle donne al ministero diaconale». Una frase risulta particolarmente significativa: «Non ci sono ragioni che impediscano alle donne di assumere ruoli di guida nella Chie-

sa: non si potrà fermare quello che viene dallo Spirito Santo». A me pare che la sfida che presenta la partecipazione della donna nella missione della Chiesa si giochi sul terreno di un consenso che può e deve maturare nell'ascolto dello Spirito. È facile arroccarsi su argomenti di Tradizione per difendere uno status quo che perpetuerebbe un modello di Chiesa clericale, o pretendere un allineamento della Chiesa alle tesi della cultura contemporanea.

A colloquio con padre Stefano Cecchin, presidente della Pontificia Accademia Mariana Internazionale

Il volto che apre al mistero

di ANTONIO TARALLO

È stata fitta e piena di spunti di riflessione la prima giornata – che si è svolta nel pomeriggio di ieri, 3 settembre, a Roma, presso l'Auditorium Antonianum – del XXVI Congresso Mariologico Mariano Internazionale, promosso dalla Pontificia Accademia Mariana Internationalis (PAMI). Interventi e visioni che hanno dato il via all'importante incontro che vede coinvolti – fino al 6 settembre prossimo – circa 600 studiosi di mariologia, provenienti dai quattro continenti, impegnati a discutere sul tema Giubileo e Sinodalità: una Chiesa dal volto e dalla prassi mariana. Ieri, oltre ai saluti di padre Massimo Fusarelli, ministro generale dell'Ordine dei Frati Minori e di padre Agustín Hernández, rettore magnifico della Pontificia Università Antonianum, sono intervenuti don Antonio Escudero, presidente dell'Associazione Mariologica Interdisciplinare Italiana, il cardinal Rolandas Makrickas, arciprete della basilica di Santa Maria Maggiore, e il presidente della Pami, padre Stefano Cecchin.

Ed è proprio con lui che abbiamo dialogato sulle possibilità e sulle visioni di questo congresso che vuole sottolineare quanto la Chiesa viva di un «volto mariano» perché «il volto di Gesù è il volto di Maria», sottolinea padre Stefano Cecchin. Una prassi che dal Concilio Vaticano II ci ricorda quanto la Vergine Maria sia il modello della e per la Chiesa: «Dobbiamo conoscere Maria, dobbiamo conoscere il suo modo di comportarsi accogliendo la parola di Dio, inculcando, ecco il ruolo fondamentale di Maria: inculcare la parola di Dio». Il panorama degli studiosi impegnati nel congresso è vario, precisa Cecchin, perché a confrontarsi sulle tematiche delle giornate di lavoro non ci saranno «solo i cattolici ma anche gli ortodossi, i protestanti e i musulmani». Inoltre, vi è anche un settore dedicato alla Vergine di Guadalupe; un altro settore è dedicato agli ambasciatori accreditati presso la Santa Sede «che daranno le loro testimonianze – continua il

presidente della Pami – sulla figura di Maria nei loro paesi». Ma cosa vuol dire, oggi, studiare mariologia? «La nostra accademia è molto preoccupata, da tempo, per il fatto che in molte parti del mondo della Chiesa Cattolica si stia proprio togliendo o dimenticando il corso di mariologia, soprattutto per i sacerdoti», dichiara Cecchin. E aggiunge: «Noi stiamo ribadendo la fondamentale che il Concilio Vaticano II ribadisce sul ruolo di Maria nella storia della salvezza, sul ruolo di Gesù e Maria, quindi del maschile e del femminile, e sull'importanza di una nuova evangelizzazione che noi stiamo proponendo proprio mariana, fondamentalmente biblico mariana, soprattutto in tutto il mondo». Quando si parla della Vergine Maria molto spesso si confonde o comunque si dà prevalenza maggiore a quella che è comunemente chiamata devozione mariana. Ma padre

Dal dialogo con padre Cecchin emerge un dato: nel mondo c'è una grande sete di conoscere sempre meglio la Vergine Maria e il XXVI Congresso Mariologico Mariano Internazionale vuole approfondire proprio questa tematica. Lo sguardo è rivolto, dunque, a «una nuova evangelizzazione dove la chiave che apre questa strada è proprio la figura di Maria. Noi siamo molto fiduciosi perché vediamo molti giovani e vediamo molte persone che si stanno interessando alla sua figura». Maria apre a tanti possibili «ritratti»: prisma e unicità in una sola donna. E, allora, quale figura di Maria vuole proporre l'Accademia Mariana al mondo di oggi? Quale «ritratto» uscirà da questo così importante congresso? Cecchin risponde: «Noi partiamo sempre dalla fede cattolica che ci dice che Maria è la madre di Dio, prima di tutto. Lei che ha concepito il figlio di



Dio che è entrato in una relazione fondamentale con la Trinità. Questo per noi è il principio fondamentale che rende Maria una donna che ha aperto la strada a Dio e che è entrata in una relazione fondamentale con lui». Quella che viene proposta è una visione che parte dai principi dogmatici della fede ma capace di «ri-presentare però anche la vera umanità di Maria. È la gloriosa madre di Dio, esaltata Regina del cielo e della terra. Ma per arrivare a quella realtà è stata una vera donna e quindi un model-

Cecchin su questo tema tiene a precisare che «Maria fa parte della dogmatica cattolica, fa parte veramente dell'insegnamento della Chiesa. Perciò ridurre Maria a una devozione è solo ridurla ai rosari, alle pie pratiche, alle consacrazioni, ma non guardare a lei, come modello della Chiesa: il cristiano deve imparare da lei. Il santo papa Paolo VI non per nulla ha detto che non possiamo essere cristiani se non siamo mariani, perché è lei che ci ha aperto la porta. E ancora dice il santo papa, alla chiusura della terza parte del Concilio Vaticano II, che la vera conoscenza della dottrina cattolica su Maria è la chiave che ci apre al mistero di Cristo e della Chiesa».

lo per l'umanità», precisa il religioso francescano. Un'umanità di Maria con la quale ognuno può dialogare: trovare in lei, così, risposte a domande, interrogativi. E a tal proposito, Cecchin aggiunge: «Dobbiamo riscoprire una Maria amica, una Maria compagna, una Maria che ha vissuto veramente, pienamente, la sua vita umana». Un «ritratto» originale e affascinante quello tracciato dal presidente della Pami: una «Maria amica che cammina con te perché desidera – alle nozze di Cana abbiamo l'esempio favoloso – che tu abbia il buon vino, immagine dell'amore, immagine della realizzazione della tua vita».

di RICCARDO SACCENTI

Il 9 maggio 1948 l'Assemblea plenaria del Congresso del movimento federalista europeo, riunito all'Aja, discute e adotta il progetto di risoluzione steso dalla Commissione culturale. Si tratta di una delle tre risoluzioni, assieme a quella politica e a quella economica, che tracciano le linee di un progetto di un'unità fra i Paesi europei che ancora hanno a che fare con le macerie morali, sociali e materiali e del secondo conflitto mondiale. A prendere la parola per dare voce alla delegazione francese è Étienne Gilson, che si sofferma sulla questione di fondo di cosa sia, dal punto di vista della sua identità culturale, l'Europa.

«Si è parlato molto – nota il filosofo francese – dell'uomo europeo, della cultura europea. Ci siamo chiesti che cosa sia e che cosa non sia. Siamo tutti d'accordo nel dire che non è facilmente definibile, ma che siamo certi che essa esista». Sono considerazioni che non si limitano a fare sintesi delle molteplici sensibilità culturali che animano la delegazione francese al congresso dell'Aja. In esse si ritrova un elemento caratteristico del contributo intellettuale di Gilson, che attraversa tutta la sua opera di filosofo, di storico della filosofia, di uomo di cultura e di politica.

L'esistenza di una cultura

Il pensatore sottolinea che nella comune vicenda di tedeschi, francesi, italiani, spagnoli e inglesi si trovano i tratti di una cultura che abbraccia tutti

europea e il riconoscimento dei suoi tratti distintivi possono essere assunti come i punti di riferimento che, col tempo, guidano e orientano la ricerca gilsoniana, che si muove sul terreno della filosofia e del suo sviluppo storico, ma colto e



Tiziano Vecellio,
«Ratto di Europa» (1560)

Terzo tomo delle opere complete del filosofo francese Étienne Gilson

L'identità dell'uomo europeo

inteso dentro il più ampio perimetro del pensiero.

Se gli inizi di questa biografia intellettuale si trovano nello studio di Cartesio e della

la scoperta di una realtà storica che ha invece un'imprecisabile connotato europeo. Proprio l'indagine sulle fonti del filosofo del *Discours de la méthode* apre le porte ad una comprensione della ricchezza di pensiero di secoli, quelli medievali, nei quali la vita intellettuale mette assieme figure e biografie di estrazione geografica e linguistica diversa, per le quali però l'atto del pensare e le forme con cui questo viene praticato dicono l'appartenenza ad una medesima comunità umana.

È questa la prospettiva storiografica che è alla radice delle grandi opere che Gilson dedica al pensiero medievale e della sua lettura della storia della filosofia come un itinerario unitario che, dal tardoantico arriva alle soglie del Rinascimento, prima cioè della divisione in stati nazionali. Eppure il medievalismo di Gil-

son non è solo un richiamo nostalgico ad una civilizzazione europea segnata da un fruttuoso dialogo fra l'eredità filosofica antica e la sensibilità religiosa cristiana. Piuttosto, per lo studioso francese, nella contemporaneità del Novecento delle guerre mondiali e dei totalitarismi si fa sempre più urgente il contributo delle donne e degli uomini di pensiero, soprattutto in Europa. Essi sono chiamati a rendere riconoscibile quella cultura europea che, per sua natura, non può essere ben definita perché muta, evolve, si arricchisce di valori e di scoperte col procedere della propria storia. È quanto emerge in modo chiaro dai lavori che Gilson dedica, lungo tutto l'arco della pro-

pria esistenza, alla letteratura e che ora sono raccolti nel terzo tomo dell'edizione delle opere complete del filosofo, dal titolo *Littérature et philosophie*.

Le donne e gli uomini di pensiero sono chiamati a rendere riconoscibile quella cultura europea che, per sua natura, non può essere ben definita perché muta, si evolve, si arricchisce di valori e di scoperte con il procedere della propria storia



Étienne Gilson

sua filosofia, dentro un filone di studi che ancora riflette una divisione per nazioni della vicenda storica del pensiero europeo, gli sviluppi portano al-

Travaux sur les lettres et l'histoire de la pensée (Parigi, Vrin, 2025, 1430 pagine, euro 49,50 euro) a cura di Inigo Atucha e Ruedi Imbach.

A partire dai primi anni Venti del Novecento, accanto ai grandi testi dedicati ai pen-

satori del Medioevo, Gilson interviene su una pluralità di tematiche culturali, soprattutto connesse alla frequentazione di opere letterarie. Ne danno conto i numerosi contributi pubblicati su riviste culturali e sui quotidiani e soprattutto cinque volumi nei quali ci si misura con l'intreccio fra letteratura e pensiero, con il carteggio fra Eloisa e Abelardo, con le opere di Dante e con il *topos* letterario e culturale delle muse ispiratrici di artisti come Petrarca, Baudelaire, Wagner. Sono testi che restituiscono la qualità dell'inserimento di Gilson nella vita culturale del proprio tempo, mostrandone la capacità di seguire le elaborazioni intellettuali anche al di là dei confini della filosofia.

Soprattutto, si tratta di scritti nei quali si coglie quella che è forse la cifra profonda dell'approccio di Gilson al suo lavoro di storico: la convinzione che fra il pensiero e la realtà a cui questo si applica sia la seconda a mantenere un primato. Rispetto ad un modo di praticare gli studi che circonda un frammento della realtà e lo assottiglia, congelandolo, per così dire, in una nozione statica e disincarnata dalla storia, Gilson insiste sul fatto che uno sguardo attento alle tante forme di espressione dello spirito umano che emergono nella letteratura come nella filosofia, relativizza ogni categoria. Così, una riflessione sulle nozioni di "umanesimo medievale" e "Rinascimento" sviluppata nelle pagine di *Les idées et les lettres*, volume del 1932, è l'oc-

casione per precisare la storicità e dunque la relatività di queste nozioni, le quali devono essere sempre discusse a partire da ciò che emerge dalla realtà alle quali si vogliono collegare. Questo, che appare come un esercizio critico relativo al lavoro dello storico e alla strumentazione concettuale di cui egli si serve, è in realtà un criterio di valutazione più generale, di carattere squisitamente filosofico, trasversale a ogni esperienza culturale. Perché, come osserva Gilson: «la continuità del reale non si lascia facilmente frantumare in pezzi distinti come i nostri concetti».

Questa convinzione, che guida tutta la produzione intellettuale di Gilson, è al centro anche del suo impegno politico e delle parole con cui, all'Aja, offre un contributo a riflettere sull'orizzonte politico comune per l'Europa. È il punto di vista del realista sulla storia che rende evidente, agli occhi del filosofo, l'inconsistenza di concezioni che avevano assolutizzato la nazione come fatto disincarnato, che si voleva assoluto, quasi fosse il culmine dell'esperienza umana. Nella comune vicenda di tedeschi, francesi, italiani, spagnoli, inglesi si trovano i tratti di una cultura comune, di quell'Europa che vive dell'apertura all'altro, di un universalismo che è quello di chi non impone il proprio punto di vista ma resta aperto a dare e ricevere da tutti.

Con nove romanzi all'attivo lo scrittore Volker Kutscher è diventato un caso editoriale in Germania

L'investigatore «flaneur» sotto il cielo di Berlino

di FABIO SCANDONE

Sullo sfondo maestosa si staglia la Porta di Brandeburgo, mentre all'angolo tra le linee austere dell'hotel Adlon e il più languido viale alberato dell'Unter den Linden («Sotto i tigli») una vecchina nerovestita, ma con un gran scialle variopinto sulle spalle, imbraccia l'organetto e intona le note di *Das ist die berliner Luft* («È questa l'atmosfera di Berlino di Paul Lincke»). Il motivo, un *cult* degli Anni Venti nella Germania di Weimar, cattura l'attenzione di un uomo di mezza età, trench chiaro stretto in vita e cappello a falde larghe. Si chiama Gereon Rath ed è commissario della Buoncortume a Berlino. Ama vagabondare per la città e il suo passeggiare per Berlino (*Spazierengehen in Berlin*) è una inesauribile ricerca di istantanee da trasmettere al lettore.

Rath racconta la metropoli per flash narrativi. Questo poliziotto *sui generis* nasce dalla penna dello scrittore tedesco Volker Kutscher che con nove romanzi all'attivo è un caso editoriale in Germania, mentre il suo trasognato

commissario è diventato bel presto il protagonista di una serie televisiva sospesa tra casi da risolvere e scorcii magistrali della vita quotidiana nella prima repubblica parlamentare della storia della Germania. Kutscher intreccia romanzo storico e d'ambiente con la trama del poliziesco e conia una figura nuova nella letteratura gialla europea e americana: l'investigatore *flaneur*.

In particolare in *Babylon Berlin* (pubblicato come tutti gli altri romanzi di Kutscher da Feltrinelli), la metropoli berlinese ma non ancora capitale è il proscenio che Gereon Rath esplora in tutte le sue forme cangianti eppure unite dal filo rosso dell'attualità permanente, perché come annotava acutamente in quegli anni Leon Fruchtwanger «Londra è un misto di ieri e domani, Parigi di ieri, New York di domani. Berlino è di oggi». Lo spirito del tempo (*Zeitgeist*) tutto un «qui e ora» che permette al lettore una immersione totale nell'epoca weimariana. Ma non c'è *flaneur* senza un universo da esplorare. Ed ecco allora che quella Berlino si dispiega come città della *flanerie*.

Per il commissario Rath è la metropoli che sa proporre ai suoi cinque milioni di abitanti (oggi sono più di 10) 45 quotidiani del mattino, 2 del pomeriggio e 19 della sera. E ancora: 49 teatri, unica al mondo la presenza di tre teatri d'opera attivi contemporaneamente, e 75 cabaret. Senza contare poi gli *ateliers* delle avanguardie artistiche del Novecento, dal Dada-

ismo (*Berlin Dada*) alla oggettività (*Neue Sachlichkeit*). Un universo di sollecitazioni che Gereon Rath raccoglie. Se è vero come sostiene Siegfried Kracauer in *Teorie del cinema* che «il *flaneur* è un dispositivo cinematografico in forme umane», l'inventore di Gereon Rath fa compiere al suo *flaneur* proprio una impostazione filmica: Rath non si limita alle istantanee berlinesi, ma le propone al lettore come fermi immagine con cui costruire filmati personali.

Fagocitata dal nazismo e dai tabù nel secondo dopoguerra, ci volle Willy Brandt per squarciare la coltre di silenzio su Weimar negli anni Settanta. Oggi, a oltre mezzo secolo da Brandt, è la narrativa di Volker Kutscher con il suo commissario *flaneur* Gereon Rath a rilanciare la Grande Berlino degli anni Venti. Con in più il merito di far emergere in filigrana un'altra ferita risanata dello spirito tedesco.



Nell'immaginario cinematografico di vent'anni fa: tre film del 2005

La partita tra bene e male nei film di Woody Allen

Oltre il rimbalzo della casualità

di MARCO LODOLI

Da cosa deriva il grande successo dei romanzi gialli o *noir* o polizieschi, insomma di quella letteratura che racconta quasi sempre lo scontro tra un detective problematico e un omicidio da risolvere? Il male è avvincente, l'Inferno di Dante cattura più del Paradiso, e queste storie sanno mostrare la parte oscura della vita, sia individuale che sociale, quella palude ribollente da dove escono criminali e mostri di ogni tipo. Ma chi legge sa che alla fine, dopo aver traversato mille nefandezze, dopo aver sbandato, sospettato a vuoto, dopo essersi perso nell'oscurità dell'esistenza, in un modo o nell'altro il detective troverà la soluzione e il male sarà sconfitto. È una bella rassicurazione: si soffre, si seguono piste insanguinate, ci si smarrisce nella mente infelice degli assassini, ma alla fine siamo certi che il bene trionferà e chi ha

tormentata, semplicemente cancella e tira avanti come se niente fosse accaduto. La fortuna, il caso, le circostanze sono dalla sua parte, perché la giustizia non è di questo mondo, sembra suggerire Woody Allen.

Il protagonista di *Match Point*, ex giocatore di tennis e poi semplice palleggiatore in un circolo per ricchi, è dibattuto tra due spinte diverse: da un lato vuole mantenere a tutti i costi la tranquillità e il benessere che ha raggiunto sposando una facoltosa e grigia ragazza, e dall'altro vuole mantenere vivo il desiderio d'avventura, il piacere di avere un'amante, di sognare la libertà. Sono due strade che non possono viaggiare insieme, o una o l'altra, o la stasi e il benessere rassicuranti o il rischio della bruciante passione clandestina. E quando l'amante gli dice di essere incinta, è costretto a scegliere brutalmente. Lei di colpo diventa una minaccia alla ricchezza conquistata, alla sua comoda posizione, e per questo deve essere eliminata.

Chris, il maestro di tennis, uccide l'amante e spera che tutto torni come prima: noia e pace, abitudine e facile denaro. Ha rubato anche dei gioielli, per simulare un furto finito male. Prova a disfarsene gettandoli nel fiume, ma non si accorge che un anello batte su una ringhiera e torna indietro, proprio come una pallina da tennis che colpisce il nastro, danza tra i due campi e può cadere di qua o di là, nel campo della vittoria o in quello della sconfitta. E sembrerebbe che l'anello beffardamente caduto al di qua sarà la prova della sua colpevolezza. E invece è la sua carta fortunata, perché viene raccolto da un tossico che poco dopo muore con quel gioiello in tasca, evidente e falsa spiegazione del suo omicidio. E così Chris, pesantemente sospettato da un commissario della polizia, si salva perché la casualità lo scagiona e lo premia.

Così va il mondo, ci dice Woody Allen, non ci illudiamo che la verità si imponga e il bene prevalga sul male. Tutto dipende solo da un nastro, da una pallina capriciosa che fa quel che vuole. *Match Point* è un film straordinario, crudele, beffardo, amorale, perché spesso così è la vita. Resta solo da pregare affinché il vento della verità soffi nel verso della giustizia e sia più forte della cieca fortuna, della cieca sfortuna. «Un colpo di dadi non abolirà mai il caso», scriveva Mallarmé in una celebre poesia. L'incertezza domina questo mondo, tutto rotola su un tappeto verde, ma alla fine il male punisce se stesso, e Chris resterà per sempre un uomo solo, infelice, sbagliato, e la sua fortuna sarà la sua condanna.



I personaggi di Emily e Victor nel film di animazione

«La sposa cadavere» di Tim Burton

Ciò che ci rende vivi

Il paradosso dell'amore

Il brevissimo elenco degli eroi che ancora vivi sono scesi negli inferi, cioè Ulisse, Orfeo ed Enea, dal 2005 comprende un altro nome, meno illustre ma che è destinato a rimanere nella nostra memoria insieme agli altri: si tratta di Victor van Dort, il protagonista, o forse è meglio dire il coprotagonista, de *La sposa cadavere*, il film di Tim Burton che ormai possiamo considerare un classico non solo del cinema di animazione. Per fortuna ogni tanto appare sulla scena artistica un autore che non si accontenta di raccontare il mondo con tutti i suoi problemi, ma sa creare un mondo nuovo eppure antichissimo, figlio dell'immaginazione, del mito, delle verità archetipiche che sorreggono la nostra esistenza.

Quando dagli schermi si affacciò *Edward mani di forbice*, tutti sobbalzammo sulle poltroncine: nessuno aveva saputo descrivere con tanto disperato e poetico romanticismo il senso di solitudine, di sofferza emarginazione, e anche l'infinita capacità di amore che ogni adolescente traversa in quell'età così difficile della vita. Un ragazzo *dark* con le mani taglienti che vorrebbe amare e non può. Una favola misteriosa eppure semplice, un sogno che abbraccia la realtà emotiva

e la solleva, la rende visibile e universale.

Dopo quel film, Tim Burton ci ha regalato tante altre perle nere e lucenti, ma probabilmente l'altro suo capolavoro è proprio *La sposa cadavere*. Il timido e imbranato Viktor sta per sposare la timida e gentile Viktoria: è un matrimonio combinato dai genitori dei due giovani, spiantati aristocratici e ricchi mercanti che sperano di ottenere vantaggi economici o sociali dall'unione dei loro figli. C'è una complessa cerimonia da preparare, formule

crudeli. Ma ora Emily è felice con il suo anello al dito, con il suo nuovo e sbalestrato marito, e lo se porta giù, nel regno dei morti, il suo regno.

La grande invenzione del film è che là sotto c'è più vita e allegria che sopra. Decapitati, amputati, putrefatti, spezzati, i morti cantano e ballano, ormai lontani da tutte le rigide e tetre convenzioni, da tutte le meschinità e le violenze del mondo dei vivi. E la porta girevole tra i due universi si chiude e si apre di continuo, vita e morte si travasano una nell'altra cercando una soluzione per quel matrimonio impossibile tra un ragazzo con il cuore che batte a mille e una sposa con il cuore definitivamente fermo. Viktor è atteso da Viktoria, ora destinata a un nuovo matrimonio con un tipo elegante e subdolo, proprio l'uomo che uccise Emily per impossessarsi

«Che cosa può conciliare la vita e la morte, il sogno e la realtà? Solo l'amore ha questa forza, l'amore che sa anche rinunciare, che non è brama di possesso ma assoluta generosità»

del suo denaro e dei suoi gioielli, e la favola si complica e avanza veloce su quel bordo abissale tra il tempo e l'eternità. Che cosa può conciliare la vita e la morte, il sogno e la realtà? Solo l'amore ha questa forza, l'amore che sa anche rinunciare, che non è brama di possesso ma assoluta generosità.

Tutto alla fine andrà come deve andare quando è l'amore a dettare le sue imprevedibili e inevitabili regole. Viktor e Viktoria si sposeranno con l'approvazione di Emily, cadavere dolcissimo e gentile, il cattivo sarà punito per i suoi crimini, mentre Emily si dissolverà in un festoso e un po' malinconico volo di farfalle, simbolo di una nuova leggerezza, di una dispersione oltre ogni frontiera. Come ogni favola riuscita, anche *La sposa cadavere* ci porta apparentemente in un'altra dimensione, lontanissima dai nostri problemi quotidiani, pura fantasia, pura invenzione: e però noi sentiamo che questo film ci sta dicendo sottovoce qualcosa di importante, che possiamo trasportare anche qui, nella nostra stretta realtà, e cioè che non dobbiamo avere troppa paura della morte e che il nostro compito è solo quello di amare la vita, perché l'amore congiunge, unisce, lega e protegge le cose più distanti, le persone più diverse, e può tenere insieme nel suo abbraccio l'aldilà e l'aldilà, il giorno che fugge e la notte che lo accoglie. (marco lodoli)



Jonathan Rhys Meyers e Scarlett Johansson nei panni rispettivamente di Chris Wilton e Nola Rice, in una scena di «Match Point»

compiuto crimini spaventosi sarà punito.

Sherlock Holmes, Hercule Poirot, Marlowe e tutti i loro innumerevoli discendenti ci garantiscono che il mondo comunque obbedisce alla giustizia e anche ciò che ci appare tragicamente ignoto e feroce infine sarà chiaro, e dopo tanta ansia possiamo tirare un bel sospiro di sollievo. Non è così, però, in certi film di Woody Allen come *Crimini e misfatti* e *Match Point* uscito nel 2005. Il grande comico newyorkese ha anche un lato drammatico, quasi dostoevskiano, che ha saputo toccare anche i tasti neri, le dissonanze, l'aspetto oscuro dell'esistenza. E con un certo coraggio ha saputo affermare una verità scomodissima: molte volte il male la fa franca e chi ha ucciso non solo non viene scoperto e castigato, ma non ha neanche particolari rimorsi, dimentica e continua a vivere. Al delitto non solo non segue il castigo, ma la coscienza dell'assassino non è neppure

In «V per vendetta» di James McTeigue L'uomo oltre ogni ideologia

di ANDREA MONDA

Quando lo vidi, appena uscito, venti anni fa, *V for Vendetta*, il film diretto da James McTeigue e tratto dall'omonimo romanzo a fumetti scritto da Alan Moore e illustrato da David Lloyd, non mi piacque. E così non ho avuto il desiderio né la curiosità di rivederlo. Forse invece dovrei, soprattutto se ripenso a quella prima scena che, già allora, mi colpì profondamente al punto da rimanere poi deluso rispetto a quella premessa-promessa contenuta in quei tre minuti di pellicola. A questo punto trascrivo qui di seguito le parole che la voce off pronuncia mentre sullo schermo le immagini mostrano l'arresto e l'esecuzione per impiccagione del misterioso cospiratore Guy Fawkes e lascio al lettore il gusto di apprezzarle perché la suggestione ivi contenuta è potente;



L'attore Hugo Weaving nei panni di V

non altrettanto il resto del film che andrò presto a rivedere per verificare se poi ne è stato all'altezza.

«Ricorda per sempre il 5 novembre, il giorno della congiura delle polveri contro il parlamento.

Non vedo perché di questo complotto, nel tempo il ricordo andrebbe interrotto. Ma l'uomo? So che il suo nome era Guy Fawkes e so che nel 1605 tentò di far esplodere il parlamento inglese. Ma chi era realmente? Che tipo d'uomo era? Ci insegnano a ricordare le idee e non l'uomo, perché l'uomo può fallire. L'uomo può essere catturato, può essere ucciso e dimenticato. Ma quattrocento anni dopo ancora una volta un'idea può cambiare il mondo. Io sono testimone diretto della forza delle idee, ho visto gente uccidere per conto e per nome delle idee, li ho visti morire per difenderle... Ma non si può baciare un'idea, non puoi toccarla né abbracciarla; le idee non sanguinano, non provano dolore... le idee non amano. Non è di un'idea che sento la mancanza ma di un uomo, un uomo che mi ha riportato alla mente il 5 novembre: un uomo che non dimenticherò mai».